

# INTERNAZIONALE

OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO

3 GENNAIO 1997 ANNO 4 N. 162

L. 4.900

Karl Marx

**KARL MARX**

*intervistato da R. Landor per The World il 18 luglio 1871*

## INTERVISTE SUL COMUNISMO

毛澤東

**MAO TSE-TUNG**

*intervistato da Edgar Snow per The New Republic il 27 febbraio 1965*

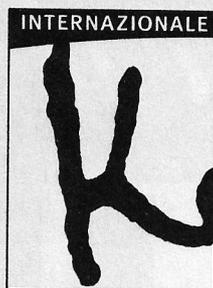
I. Stalin

**IOSIF STALIN**

*intervistato da H.G. Wells per The New Statesman il 27 ottobre 1934*



70162  
9 771122 283008  
Sped. abb. post. c.26 art.2 leg.549/95-Milano



**ANNO 4**  
**NUMERO 162**  
**VENERDÌ 3**  
**GENNAIO 1997**

**Interviste sul comunismo.** 1871, Karl Marx parla della Comune di Parigi e delle attività dell'Internazionale; 1934, Iosif Stalin a colloquio con lo scrittore britannico H.G. Wells su socialismo e rivoluzione; 1965, Mao Tse-tung si racconta al suo biografo Edgar Snow.

#### INTERNAZIONALE

via Sicilia 235, 00187 Roma  
**Telefono:** (06) 42 82 08 44  
**Fax:** (06) 48 20 858  
**Email:** [r.internazionale@agora.stm.it](mailto:r.internazionale@agora.stm.it)  
**Web:** [www.agora.stm.it/internaz.html](http://www.agora.stm.it/internaz.html)

**Informazioni sugli abbonamenti:** tel. (030) 319 9345, (030) 372 0543; fax (030) 319 8202  
**Informazioni sui numeri arretrati:** tel. (02) 9210 8312  
**Per la pubblicità:** tel. (06) 4959 286

**Direttore:** Giovanni De Mauro

**Comitato di direzione:** Elena Boille, Giovanna Chioini, Stefania Mascetti, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini

**Hanno collaborato:** Gian-Paolo Accardo, Romeo Bassoli, Lorenzo Declich, Caterina Donati, Est/Ovest, Sara Fortuna, Roberto Giovannini, Pavel Kozlov, Giuliano Milani, Lore Popper, Massimo Valenzi

**Segreteria di redazione:** Teresa Censini

**Traduzioni:** Marina Astrologo (inglese), Giuseppina Cavallo (inglese), Caterina Donati (inglese), Roberto Landucci (inglese), Giuliano Milani (inglese), Carla Patanè (francese), Serena Piersanti (inglese), Cristina Rega (francese)

**Impaginazione:** Martina Recchiuti

**Disegni:** Anna Keen

**Progetto grafico:** Giovanni Lussu e Daniele Turchi

**Editore:** Internazionale srl

**Consiglio di amministrazione:** Pierluigi Borghini (*presidente*), Emanuele Bevilacqua (*amministratore delegato*), Giovanni De Mauro, Mauro Miccio, Carlo Vitiello

**Sede legale:** via Prenestina 685, 00155 Roma

**Amministrazione:** Francesco Rossi, Tommasa Palumbo

**Produzione e diffusione:** Francisco Vilalta

**Preparazioni:** News, Milano

**Acquisizione delle fotografie:** &Co, Roma

**Stampa:** New Interlitho Italia, viale delle Industrie 2, 20090 Milano

**Distribuzione:** Arnoldo Mondadori Editore, Segrate (Mi)

**Numeri arretrati:** il triplo del prezzo di copertina attuale al momento dell'ordine, indipendentemente dal numero del fascicolo richiesto.

Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore, ufficio collezionisti, ccp n. 925206. Specificare sul bollettino il proprio indirizzo e i numeri richiesti. Per l'estero aumentare l'importo di un contributo fisso di lire 4.000 per le spese postali.

**Copyright:** le condizioni di utilizzo dei testi coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Se ciò non è stato possibile, l'editore si dichiara disposto a riconoscere il giusto compenso. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico.

**Chiuso in redazione:** alle 20 di venerdì 20 dicembre 1996

**Registrazione:** tribunale di Roma n. 433 del 4/10/1993

**Direttore responsabile:** Giovanni De Mauro

**Issn:** 1122-2832

*Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,  
di quante se ne sognano nella vostra filosofia.*  
William Shakespeare, AMLETO

#### Le opinioni

- 3** Come è stato il 1996 e come potrebbe essere il 1997, REUTER  
Per Internet  
Per la sicurezza aerea  
Per l'eutanasia  
In Africa  
In America Latina

#### Un anno di notizie

- 6** I taliban a Kabul, rete di pedofili in Belgio, le accuse del Tribunale dell'Aja Legge Helms-Burton, il record di Kohl, la mucca pazza, elezioni palestinesi Guerriglieri in Perù, Eltsin operato, Clinton riletto, guerra nei Grandi Laghi

#### In copertina

- 11** Interviste sul comunismo  
Marx, il nuovo Socrate  
Intervistato da R. Landor, THE WORLD  
Stalin, l'uomo grammofono  
Intervistato da H.G. Wells, THE NEW STATESMAN AND NATION  
Mao, il leader stanco  
Intervistato da Edgar Snow, THE NEW REPUBLIC

#### Immagini

- 27** Un mondo di foto

#### Paesi

- 31** Tonga, un sovrano in maglietta  
INDEPENDENT ON SUNDAY

#### Società

- 35** Il mistero dell'amore  
HARPER'S MAGAZINE

#### Scienza

- 42** Lo sporco segreto dei vaccini  
NEW SCIENTIST

#### Paesi

- 45** I fratelli nemici di Israele  
MA'ARIV

#### Società

- 49** Dakar, la vita a sedici anni  
WAL FADJRI

#### Euro Post / 15

- I-IV** Dati, fatti, progetti sul futuro del continente  
Una newsletter a cura del Cespi

#### Quest'anno accadrà

- 56** Cecenia, ritiro delle truppe russe  
Si aprono le rotte aeree dell'Ue  
Revisione del trattato di Maastricht  
Hong Kong torna alla Cina  
Chiude il centro Pompidou  
Vertice degli Stati islamici  
Elezioni in Bolivia

*Il prossimo  
numero di  
Internazionale  
sarà in edicola  
venerdì  
10 gennaio  
1997*

*“Ebbene sì, mi trovo faccia a faccia con la rivoluzione in carne e ossa”.  
Un'intervista al padre del comunismo dopo la fine della Comune di Parigi*

## MARX, IL NUOVO SOCRATE

R. LANDOR, THE WORLD, STATI UNITI

*Karl Marx (1818-1883), filosofo politico e sociale, iniziò la sua carriera a Colonia nei primi anni Quaranta come direttore di un giornale. Quando questo venne chiuso per motivi politici, si trasferì a Parigi, dove diresse un'altra pubblicazione fino a quando anch'essa venne chiusa per la stessa ragione. Si sistemò allora a Londra, dove scrisse le sue principali opere di filosofia e di economia politica. Si occupò ancora di giornalismo e fu corrispondente estero del New York Tribune dal 1851 al 1862. Il suo capolavoro, Il Capitale, venne pubblicato nel 1867. R. Landor, corrispondente del World di New York, ha intervistato Marx a Londra e ha trasmesso il testo al giornale il 3 luglio 1871. Si pensa che l'altro signore tedesco presente per tutta la durata dell'intervista fosse Engels. Soltanto un paio di mesi prima, la Comune di Parigi, cui Marx aveva partecipato, era stata soffocata nel sangue.*

LONDRA, 18 LUGLIO 1871

**M**i avete chiesto di raccogliere informazioni sull'Associazione Internazionale e io ho cercato di farlo. Attualmente, si tratta di un'ardua impresa. Londra è indiscutibilmente il quartier generale dell'Associazione, ma gli inglesi sono spaventati e sentono odor d'Internazionale dappertutto, come re Giacomo sentiva odor di polvere da sparo dopo la famosa congiura. Naturalmente, il livello di consapevolezza dei membri dell'Associazione è aumentato con la sospettosità del pubblico e se gli uomini che la dirigono hanno un segreto da custodire, il loro stampo è tale da custodirlo bene. Ho fatto visita a due dei suoi esponenti più in vista; con uno di essi ho parlato liberamente e qui di se-

guito riferisco il succo della nostra conversazione. Mi sono personalmente accertato di una cosa, e cioè che si tratta di un'associazione di veri lavoratori, ma che questi lavoratori sono guidati da teorici politici e sociali appartenenti a un'altra classe. Uno degli uomini che ho visto, fra i massimi dirigenti del Consiglio, si è fatto intervistare seduto al suo banco da lavoro, e a tratti smetteva di parlare con me per ascoltare le lamentele espresse in tono tutt'altro che cortese da uno dei tanti padroncini del quartiere che gli davano da lavorare. Ho sentito quello stesso uomo pronunciare in pubblico discorsi eloquenti, animati in ogni loro passo dalla forza dell'odio verso le classi che si autodefiniscono governanti. Ho capito quei discorsi dopo aver assistito a uno squar-

cio della vita domestica dell'oratore. Egli deve essere consapevole di possedere abbastanza cervello da organizzare un governo funzionante ma di essere costretto a dedicare la sua vita alla più estenuante routine di un lavoro puramente meccanico. Pur essendo un uomo orgoglioso e sensibile, era continuamente costretto a rispondere a un grugnito con un inchino, e con un sorriso a un ordine che sulla scala dell'urbanità si collocava più o meno allo stesso livello del richiamo che il cacciatore lancia al suo cane. Costui mi ha consentito di scorgere un aspetto della natura dell'Internazionale, la rivolta del lavoro contro il capitale, dell'operaio che produce contro il borghese che gode. Quella è la mano che colpirà duro quando giungerà il momento, e quanto alla mente che progetta, credo di aver veduto anche quella, nella mia intervista con il dottor Karl Marx.

### Un appartamento borghese

Karl Marx è dottore in filosofia, tedesco di nascita, e possiede le vaste conoscenze che sono tipiche del tedesco, ricavate sia dall'osservazione del mondo vivente che dai libri. Dovrei concludere che egli non è mai stato un lavoratore nel senso comune del termine. L'ambien-

te in cui vive e il suo aspetto sono quelli di un uomo benestante della borghesia. Il salotto in cui sono stato fatto accomodare la sera dell'intervista sarebbe potuto appartenere alla confortevole dimora di un prospero agente di borsa il quale, dopo avere acquisito le sue competenze, stesse facendo la sua fortuna. Era la comodità personificata, l'appartamento di un uomo di gusto e di larghi mezzi, ma privo di qualsiasi riferimento personale al suo proprietario. Tuttavia, un bell'album di vedute del Reno posto sul tavolo costituiva un indizio della sua nazionalità. Ho sbirciato con cautela nel vaso posto sul tavolino per vedere se contenesse una bomba. Ho annusato l'aria per sentire se sapesse di petrolio, ma l'unico odore era quello delle rose. Furtivamente, mi sono riseduto al mio posto, e con animo cupo ho atteso il peggio.

Egli è entrato e mi ha salutato cordialmente, poi si è seduto di fronte a me. Ebbene sì, mi trovo faccia a faccia con la rivoluzione in carne e ossa, con l'autentico fondatore e ispiratore dell'Associazione Internazionale, con l'autore della frase in cui si dice al capitale che, se muoverà guerra al lavoro, dovrà aspettarsi di vedersi bruciare la casa sotto i piedi; in una parola, con l'apologeta della Comune di Parigi. Ricordate il busto di Socrate, l'uomo che preferì morire piuttosto che professare la fede negli dei dell'epoca, l'uomo con quel bel profilo in cui la fronte termina bruscamente con un piccolo naso camuso e arricciato all'insù che rassomiglia a un gancio a due punte? Ecco, tenete quel busto dinnanzi agli occhi della mente, colorate la barba di nero, punteggiandola qui e là di grigio; piantate la testa così composta sul corpo di un uomo abbastanza prestante di mezza età, e avrete davanti a voi il dottore. Gettate un velo sulla parte alta del viso e vi ritroverete in compagnia di un perfetto sacrestano. Svelate il tratto essenziale – la fronte sconfinata – e saprete subito che siete al cospetto della più formidabile di tutte le forze compositive: un sognatore che pensa, un pensatore che sogna.

Il dottor Marx era in compagnia di un altro signore, anch'egli tedesco, credo, quantunque non possa esserne certo vista la sua grande familiarità con la nostra lingua. Era lì per fare da testimone al dottore? Penso di sì. Il Consiglio, venuto a sapere dell'intervista, avrebbe potuto chiamarlo a renderne conto, perché la Rivoluzione nutre sospetti soprattutto sui suoi stessi agenti. Quella era dunque una pro-

va a carico.

Sono passato subito al motivo della mia visita. Il mondo, ho detto, sembrava essere all'oscuro delle finalità dell'Internazionale, che odiava profondamente ma senza saper dire chiaramente che cosa di essa odiasse. Alcuni, che sostenevano di aver spinto lo sguardo nelle tenebre più in là dei loro simili, dichiaravano di aver scorto una sorta di figura simile a Giano, con un bel sorriso onesto da lavoratore su una delle facce e sull'altra un ciglio assassino da cospiratore. Voleva fare un po' di luce sul mistero della sua teoria?

Il professore ha riso, con un certo compiacimento, mi è sembrato, al pensiero che noi avessimo tanta paura di lui. "Non c'è nessun mistero da chiarire, caro signore", ha esordito in una versione molto raffinata del dialetto di Hans Breitmann, "tranne forse il mi-



## **"Sono al cospetto di una forza formidabile: un sognatore che pensa, un pensatore che sogna"**

stero della stupidità umana di coloro che continuano a ignorare il fatto che la nostra è un'Associazione pubblica e che i resoconti integrali dei suoi lavori vengono pubblicati per chiunque abbia voglia di leggerli. Il nostro regolamento è in vendita al costo di un penny, e spendendo uno scellino si compra un opuscolo che le spiegherà sul nostro conto tanto quanto ne sappiamo noi stessi".

*Si, forse è così; ma non può forse darsi che proprio quel qualcosa che io non verrò a sapere costituisca la riserva decisiva? Per essere del tutto sincero con lei, e per mettere la questione nel modo in cui la vede un osservatore esterno, questa generale deprecazione nei vostri confronti deve significare qualcosa di più della sola ignoranza della moltitudine. Ora, è ancora pertinente, dopo quanto lei mi ha detto, domandarle in che cosa consiste l'Associazione Internazionale?*

Basta guardare le persone da cui è composta: lavoratori.

*Si, ma il soldato non è necessariamente un esponente dello Stato che lo arma. Io conosco alcuni membri della sua Associazione e posso credere che non abbiano la stoffa dei cospiratori. Per giunta, un segreto noto a un milione di uomini non potrebbe essere un segreto. Ma potrebbe darsi che questi fossero soltanto gli*

*strumenti in mano a un gruppetto di persone audaci e – aggiungo, sperando che lei mi perdoni – senza molti scrupoli.*

Non vi è nulla che lo dimostri.

*E la recente insurrezione di Parigi?*

Prima esigo la prova che vi sia stata cospirazione, che sia accaduto qualcosa che non fosse l'effetto legittimo delle circostanze del momento; oppure, ammettendo la cospirazione, chiedo le prove che l'Associazione Internazionale vi abbia partecipato.

*La presenza nell'assemblea comunale di tanti membri dell'Associazione.*

Ma allora è stato anche un complotto dei masconi, perché la parte che hanno preso all'opera in quanto individui è stata tutt'altro che piccola. Anzi non mi sorprenderei se il Papa ha attribuisse a loro l'insurrezione. Ma tentiamo un'altra spiegazione. L'insurrezione di Parigi è stata fatta dai lavoratori di Parigi. I suoi capi e organizzatori devono essere stati per forza i

lavoratori più capaci; ma si dà il caso che i lavoratori più capaci facciano parte dell'Associazione Internazionale. Tuttavia, l'Associazione in quanto tale può non essere affatto responsabile delle loro azioni.

*Ma il mondo continuerà a pensare che le cose stiano altrimenti. La gente parla di ordini segreti da Londra e persino di finanziamenti. Si può affermare che il tanto sbandierato carattere pubblico dei lavori dell'Associazione impedisca qualsiasi comunicazione segreta?*

È mai esistita un'associazione che svolgesse il suo lavoro senza bisogno di agenti sia privati che pubblici? Ma parlare di ordini segreti da Londra, come se fossero ordini in materia di fede e di morale emanati da un centro di dominio e di intrigo papale, significa fraintendere completamente la natura dell'Internazionale. Ciò comporterebbe che l'Internazionale fosse dotata di un governo centralizzato, mentre la forma che è stata espressamente scelta è quella che lascia il più ampio margine alle energie locali e indipendenti. In effetti, è inesatto affermare che l'Internazionale rappresenta un organo di governo della classe operaia. È un patto associativo, piuttosto che un potere politico.

*Un'associazione con quale finalità?*

L'emancipazione economica della classe ope-

raia tramite la conquista del potere politico. L'uso di questo potere politico per il raggiungimento di scopi sociali. È necessario che i nostri obiettivi siano tanto vasti da includere ogni forma di attività da parte della classe operaia. Essersi dati obiettivi particolari avrebbe significato adattarli alle esigenze di un solo settore, di una sola nazione di lavoratori. Ma come si può chiedere a tutti gli uomini di associarsi per promuovere le finalità di pochi? Per farlo, l'Associazione avrebbe dovuto rinunciare alla sua qualifica di Internazionale. L'Associazione non impone la forma dei movimenti politici, si limita a richiedere un impegno in vista dei loro scopi. Si tratta di una rete di società affiliate che abbraccia l'intero mondo del lavoro.

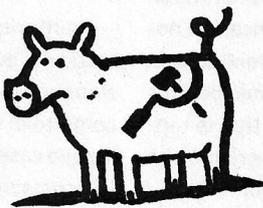
In ogni parte del mondo si presenta un aspetto speciale del problema, e gli operai che vi abitano affrontano il problema a modo loro. Le associazioni di lavoratori non possono essere assolutamente identiche nel dettaglio a Newcastle e Barcellona, a Londra e Berlino. In Inghilterra, ad esempio, la via per conquistare un potere politico è aperta alla classe operaia. L'insurrezione sarebbe una follia là dove un'agitazione pacifica raggiungerebbe lo scopo in modo rapido e sicuro. In Francia, un centinaio di leggi repressive e un antagonismo morale fra classi sembrano rendere necessaria la soluzione violenta di una guerra sociale. La scelta di una simile soluzione spetta alla classe operaia di quel paese. L'Internazionale non pretende certo di dettare il da farsi in merito, e neppure di dare consigli. Ma accorda in ogni momento la sua simpatia e il suo aiuto entro i limiti fissati dal suo stesso regolamento.

*E di che natura è questo aiuto?*

Per darle un esempio, una delle forme più comuni del movimento per l'emancipazione è costituita dallo sciopero. Prima, quando si effettuava uno sciopero in un dato paese, esso veniva sconfitto importando lavoratori da un altro. L'Internazionale ha quasi posto fine a tutto questo. Non appena viene avvisata dello sciopero in programma, dirama l'informazione fra i suoi aderenti, i quali fanno subito in modo di trasformare la sede dell'agitazione in terreno proibito. I padroni vengono così lasciati a fare i conti da soli con i loro operai. Nella maggioranza dei casi, questi ultimi non hanno bisogno di altro aiuto. Essi utilizzano i fondi provenienti dai loro stessi versamenti o da quelli delle società cui sono più immediatamente affiliati, ma se l'onere cui sono sotto-

posti dovesse farsi troppo gravoso, o nel caso in cui lo sciopero fosse approvato dall'Associazione, alle loro necessità si provvederà con la cassa comune. Con questi mezzi, l'altro giorno uno sciopero delle sigaraie di Barcellona si è concluso vittoriosamente. Ma l'associazione non ha alcun interesse agli scioperi, sebbene li appoggi a certe condizioni. Non può assolutamente trarne vantaggi pecuniari, mentre può facilmente esserne danneggiata. Cerchiamo di riassumere. Le classi lavoratrici rimangono povere davanti all'aumento della ricchezza, restano diseredate nonostante il diffondersi del lusso. Le loro privazioni materiali ne riducono la statura morale, oltre che fisica. Per porre rimedio a questa situazione non possono fare affidamento su altri. Quindi, per loro prendere in mano il proprio destino è diventato un imperativo. Devono riesaminare i rapporti al loro interno e fra loro e i capitalisti e i proprietari terrieri, e ciò significa che devono trasformare la società. Questo è lo scopo generale di ogni organizzazione di la-

### ***"Le classi lavoratrici devono trasformare la società per prendere in mano il proprio destino"***



voratori che si conosca: leghe della terra e del lavoro, sindacati e società di mutuo soccorso, negozi cooperativi e produzione cooperativa non sono che mezzi per quel fine. Scopo dell'Associazione Internazionale è creare una solidarietà perfetta fra queste organizzazioni. E la sua influenza comincia a farsi sentire dovunque. Due giornali hanno diffuso le sue finalità in Spagna, tre in Germania, altrettanti in Austria e in Olanda, sei in Belgio e sei in Svizzera. E adesso che le ho detto che cos'è l'Internazionale, lei sarà forse in grado di farsi un'opinione in merito ai suoi presunti complotti.

*Non la capisco...*

Non vede forse che la vecchia società, mancando della forza necessaria per affrontarla con le sue armi – quelle della discussione e della concertazione – è costretta a fare ricorso alla frode di affibbiarle l'accusa di cospirazione?

*Ma la polizia francese sostiene di essere in grado di dimostrare la sua complicità nella recente vicenda, per non parlare dei fatti precedenti.*

Tuttavia, se non le spiace spenderemo qualche parola su quei fatti, perché servono a met-

tere alla prova la gravità di tutte le accuse di cospirazione mosse all'Internazionale. Lei ricorderà il penultimo "complotto". Era stato annunciato un plebiscito. Si sapeva che molti elettori erano indecisi. In loro, il sentimento del valore del dominio imperiale non era più vivo, poiché avevano smesso di credere ai minacciati pericoli della società da cui, si sosteneva, l'impero li aveva salvati. Occorreva un nuovo spauracchio. La polizia si è messa a cercarlo. Odiando tutte le associazioni di lavoratori, era naturale che volessero giocare un brutto scherzo all'Internazionale. Li ha ispirati un'idea felice: scegliere come spauracchio l'Internazionale e così facendo screditarla e al tempo stesso far proseliti per la causa dell'impero. Da quella felice idea è scaturita la ridicola "congiura" contro la vita dell'imperatore, come se noi avessimo intenzione di uccidere quel povero disgraziato. A quel punto la polizia ha arrestato gli esponenti più in vista dell'Internazionale.

Ha falsificato le prove. Ha istruito il processo

e nel frattempo si è tenuto il plebiscito. Ma quella che doveva essere una commedia era troppo palesemente solo una volgare e palese farsa. L'Europa intelligente, che ha assistito allo spettacolo, non si è lasciata ingannare neanche per un istante sulla sua natura, e soltanto gli elettori contadini di Francia ci sono cascati. I vostri giornali inglesi hanno riferito dell'inizio della squallida vicenda. I giudici francesi, ammessa l'esistenza della congiura per pura deferenza verso l'autorità, sono stati costretti a dichiarare che mancavano prove della complicità dell'Internazionale.

Mi creda, il secondo complotto è come il primo. Il funzionario francese è di nuovo all'opera. È chiamato a render conto del più vasto movimento di cittadini cui il mondo abbia mai assistito. Innumerevoli segni dei tempi dovrebbero suggerire la spiegazione giusta: il diffondersi della consapevolezza fra i lavoratori, quello del lusso e dell'incompetenza fra chi li governa, il processo storico, attualmente in corso, del passaggio definitivo del potere da una classe a tutto il popolo, l'evidente idoneità del momento, del luogo e delle circostanze del grande movimento di emancipazione. Ma per aver capito questo il funzionario dovrebbe essere stato un filosofo, e invece è soltanto un *mouchard*, uno sbirro. In base alle leggi che regolano la sua esistenza, pertanto, ha fatto ricorso alla spiegazione del *mou-*

chard: "Complotto". La sua vecchia cartella di documenti falsi gli fornirà le prove e questa volta l'Europa, nel suo terrore, crederà alla favola.

*L'Europa può fare ben poco, vedendo che tutti i giornali francesi pubblicano la notizia.*

Tutti i giornali francesi! Guardi, ne prenda uno [sceglie La Situation] e giudichi da solo il valore effettivo delle loro prove. [Legge] "Il dottor Karl Marx, dell'Internazionale, è stato arrestato in Belgio mentre tentava di passare in Francia. La polizia londinese tiene d'occhio da tempo l'associazione cui egli è legato, e sta prendendo misure attive per la sua soppressione".

Due frasi e due menzogne. Può verificarne la consistenza con i suoi occhi. Come vede, infatti, anziché trovarmi in prigione in Belgio sono a casa mia in Inghilterra. Inoltre, lei saprà che la polizia inglese ha tanto potere di intervenire nelle attività dell'Internazionale quanto quest'ultima ne ha di intervenire nelle sue. Eppure, la cosa più normale in tutto questo è che questa notizia farà il giro della stampa europea senza venire smentita e potrebbe continuare a farlo anche se io stessi seduto qui a mandare comunicati a tutti i giornali d'Europa.

*Lei ha tentato di smentire molte di queste false notizie?*

L'ho fatto fino a quando questa impresa non mi ha stancato. Per dimostrare la grossolana sbadataggine con cui esse vengono falsificate, posso accennare solo che in una Félix Pyat era citato come membro dell'Internazionale.

*E invece non lo è?*

L'associazione non avrebbe mai potuto dare spazio a un tale sconsiderato. Una volta, ha avuto la presunzione di emanare un incauto proclama a nostro nome, ma è stato smentito all'istante, anche se la stampa, tanto per renderle giustizia, ha ignorato la smentita.

*E Mazzini, fa parte della vostra associazione?* [Ridendo] Oh, no. Avremmo fatto ben pochi progressi, se non fossimo andati oltre le sue idee.

*Lei mi sorprende. Credevo proprio che rappresentasse le vedute più avanzate.*

Non rappresenta nulla di meglio che la vecchia idea di una repubblica borghese. Noi non vogliamo aver nulla a che fare con la borghesia. Mazzini fa ormai parte della retroguardia del

movimento moderno insieme ai professori tedeschi, che tuttavia in Europa sono ancora considerati gli apostoli del democratismo colto del futuro. Lo erano un tempo: prima del '48, forse, quando la borghesia tedesca – nel senso in cui usiamo il termine in Inghilterra – aveva appena raggiunto il suo pieno sviluppo.

Ma adesso sono passati armi e bagagli alla reazione, e il proletariato non li conosce più.

*Alcuni hanno creduto di scorgere segni di un certo positivismo nella vostra organizzazione.*

Nient'affatto. Fra di noi vi sono dei positivisti e altri, non della nostra organizzazione, che lavorano altrettanto bene. Ma questo non in virtù della loro filosofia, che nulla ha a che vedere con il go-

## **"L'Associazione Internazionale è un potere con il quale il mondo dovrà prima o poi fare i conti"**

verno del popolo come lo intendiamo noi e che si propone soltanto di sostituire la vecchia gerarchia con una nuova.

*Mi sembra, allora, che i dirigenti del nuovo movimento internazionale debbano essersi creati una filosofia, oltre che un'associazione.* Esattamente. Ad esempio, è assai improbabile che noi possiamo sperare di vincere la nostra guerra contro il capitale se prendiamo la nostra tattica, che so, dall'economia politica di Mill. Questi ha individuato un tipo di rapporto fra lavoro e capitale. Noi speriamo che sia possibile stabilirne uno diverso.

*E per quanto riguarda la religione?*

Su questo punto non posso parlare a nome della società. Per quanto mi riguarda, sono ateo. Indubbiamente, è sorprendente sentire una confessione del genere in Inghilterra, ma conforta il pensiero che in Germania e in Francia non è necessario abbassare la voce per dirlo.

*Eppure, lei ha il suo quartier generale in questo paese.*

Per evidenti motivi, qui il diritto di associazione è ormai affermato. Certo, esiste anche in Germania, ma è circondato da innumerevoli difficoltà; in Francia, per molti anni non è esistito affatto.

*E negli Stati Uniti?*

Per il momento, i centri principali della nostra attività si trovano nelle vecchie società euro-

pee. Negli Stati Uniti, molte circostanze hanno finora impedito che il problema del lavoro assumesse un'importanza primaria. Ma esse stanno scomparendo rapidamente, e questo problema si fa strada velocemente in quel paese con la crescita – come in Europa – di una classe lavoratrice distinta dal resto della società e contrapposta al capitale.

*Sembra di capire che in questo paese la soluzione sperata – quale che sia – verrà raggiunta senza i mezzi violenti della rivoluzione. Il sistema inglese di agitazione per mezzo dei documenti programmatici e della stampa, finché la minoranza si trasforma in maggioranza, rappresenta un segnale di speranza.*

Su questo punto non condivido il suo ottimismo. La borghesia inglese si è sempre dimostrata abbastanza disponibile ad accettare il

verdetto della maggioranza fintantoché poteva godere del monopolio del diritto di voto. Ma stia bene attento a ciò che le dico: non appena andrà in minoranza alle elezioni su questioni che considera vitali, in questo paese assisteremo a una nuova guerra fra mercanti di schiavi.

Ho riferito come meglio potevo quanto ricordo dei punti principali della mia conversazione con quest'uomo notevole. Lascio a voi il compito di trarre le vostre conclusioni. Qualunque cosa si dica a favore o contro l'idea che l'Associazione Internazionale sia complice con il movimento della Comune di Parigi, possiamo stare certi che con essa il mondo civile ha nel suo seno un nuovo potere con cui prima o poi dovrà fare i conti, nel bene o nel male. (M.A.) ■

### **Il giornale di Joseph Pulitzer**

Il merito di avere diffuso la consuetudine delle interviste negli Stati Uniti va in larga parte a Joseph Pulitzer, una delle figure più note del giornalismo americano. Il suo giornale, *The World*, pubblicò alcuni colloqui di portata storica. Oltre a quella qui riprodotta con Marx, fece scalpore l'intervista alla regina Vittoria apparsa il 17 giugno del 1883. Il giornalista inseguì la sovrana fin dentro un cimitero scozzese. Alla fine la sua insistenza fu premiata e la regina Vittoria fu costretta ad ammettere che il reporter era "audace come il resto della sua nazione".

*"La rivoluzione è sempre stata una lotta. Dolorosa e crudele. Per la vita e per la morte". Stalin a colloquio con lo scrittore britannico H.G. Wells*

# STALIN, L'UOMO GRAMMOFONO

H.G. WELLS, THE NEW STATESMAN AND NATION, GRAN BRETAGNA

*L'intervista che segue venne pubblicata con il titolo Una conversazione fra Stalin e Wells. Wells aveva incontrato Stalin durante il suo secondo viaggio in Unione Sovietica. In seguito ammise di aver affrontato quest'esperienza con la convinzione che Stalin fosse "un fanatico molto riservato ed egocentrico, un despota privo di vizi, un tenace monopolizzatore del potere". L'intervista provocò un acceso dibattito fra gli intellettuali di sinistra, e George Bernard Shaw ed Ernest Toller scrissero due commenti per il numero successivo della rivista. Shaw sottolineò l'aspetto comico della vicenda: "Stalin ascolta Wells con serietà e attenzione, capisce esattamente le sue affermazioni e nelle sue risposte controbatte sempre punto su punto. Wells non ascolta Stalin: si limita ad aspettare con sofferta pazienza per ricominciare da capo quando Stalin si interrompe. Non è andato per essere istruito da Stalin, ma per istruirlo". Shaw continuava descrivendo Stalin (che aveva avuto occasione di incontrare) come un "eccellente ascoltatore" e Wells come "il peggior ascoltatore del mondo". Ernest Toller sostenne la tesi che, rispetto ai paesi fascisti, la libertà intellettuale in Urss stava aumentando. Nel numero ancora successivo, J.M. Keynes intervenne a difesa di Wells: "L'immagine che ricavo da questa intervista è quella di un uomo in lotta con un grammofono. La riproduzione è eccellente, la registrazione perfetta. E il povero Wells ha la sensazione che sia la sua unica occasione di riuscire a togliere la puntina dal disco e sentirlo parlare - vana speranza - con accenti umani. Shaw si fa gioco dei modesti tentativi di Wells, che ce lo mostrano pateticamente consapevole del fatto che bisogna essere cortesi con il proprio ospite anche quando è un grammofono". L'intervista venne ristampata nel dicembre 1934 insieme ai commenti e alle lettere che seguirono (un commento di Wells al primo commento di Shaw, un altro pezzo di Shaw, altre due repliche di Wells, una nuova bordata di Shaw e una lettera di Dora Russell che attaccava Wells e Keynes), con il titolo di Stalin-Wells Talk.*

MOSCA, 27 OTTOBRE 1934

**L**e sono molto grato per aver accettato di incontrarmi. Recentemente sono stato negli Stati Uniti. Ho avuto una lunga conversazione con il presidente Roosevelt e ho cercato di chiarire quali siano le sue idee principali. Ora sono venuto da lei per chiederle cosa sta facendo per cambiare il mondo.

Non così tanto.

*lo giro il mondo come un uomo qualunque e, come un uomo qualunque, osservo cosa succede intorno a me.*

Le persone importanti come lei non sono "uomini qualunque". Naturalmente, solo la storia può dire quanto sia stato importante questo o quel personaggio, ma in ogni caso lei non osserva il mondo come un "uomo qualunque".

*La mia non è falsa modestia. Quello che voglio dire è che cerco di guardare il mondo con gli occhi dell'uomo qualunque e non come un*

*esponente di partito o un amministratore carico di responsabilità. Il viaggio negli Stati Uniti ha stimolato le mie riflessioni. Il vecchio mondo finanziario di quel paese sta crollando; la vita economica del paese viene riorganizzata secondo nuovi principi. Lenin aveva detto: "Dobbiamo imparare a fare gli affari", dobbiamo imparare dai capitalisti. Oggi i capitalisti devono imparare da voi, devono imparare a capire lo spirito del socialismo. Mi sembra che negli Stati Uniti sia in atto una profonda riorganizzazione, la creazione di un'economia pianificata, vale a dire socialista. Lei e Roosevelt muovete da due diversi punti di partenza. Ma non c'è un rapporto di idee, un'affinità di idee ed esigenze, fra Washington e Mosca? Negli Stati Uniti sono stato colpito dalle stesse cose che vedo qui: costruiscono uffici, creano nuovi organismi statali di regolamentazione, stanno organizzando una pubblica amministrazione di cui si avvertiva da tempo la necessità. Hanno bisogno, come voi, di capacità direttive.*

Gli Stati Uniti perseguono un obiettivo diver-

so dal nostro. L'obiettivo perseguito dagli americani nasce dalle difficoltà economiche, dalla crisi economica. Gli americani vogliono liberarsi della crisi con l'attività capitalistica privata senza cambiare la struttura economica. Stanno cercando di ridurre al minimo la rovina, i danni provocati dal sistema economico esistente. Qui invece, come lei sa benissimo, al posto della vecchia struttura economica ne è stata creata una nuova, completamente diversa. Anche se gli americani di cui lei parla riuscissero a raggiungere in parte il loro obiettivo, vale a dire ridurre al minimo questi danni, non eliminerebbero le radici dell'anarchia che è insita nel sistema capitalistico esistente. Stanno preservando un sistema economico che deve inevitabilmente portare - e non può non portare - all'anarchia della produzione. Non si tratta, quindi, di riorganizzare la società o di abolire il vecchio sistema sociale che provoca l'anarchia e le crisi, ma al massimo di limitare alcune delle sue caratteristiche negative, di limitare alcuni dei suoi eccessi. Soggettivamente, forse, questi americani pensano di riorganizzare la società, ma obiettivamente ne stanno salvaguardando le basi. Ecco perché - obiettivamente - non ci sarà nessuna riorganizzazione della società.

E non ci sarà neppure un'economia pianificata. Cos'è l'economia pianificata, quali sono i suoi elementi essenziali? L'economia pianificata cerca di abolire la disoccupazione. Supponiamo che sia possibile, salvaguardando il sistema capitalistico, ridurre la disoccupazione al minimo. Ma sicuramente nessun capitalista accetterebbe mai la completa scomparsa della disoccupazione, la scomparsa dell'esercito di riserva dei disoccupati che serve a tenere sotto pressione il mercato del lavoro, ad assicurare un rifornimento di manodopera a basso costo. Ecco una delle prime contraddizioni nella "economia pianificata" della società borghese. Inoltre, l'economia pianificata presuppone un incremento della produzione nei settori industriali che fabbricano beni di cui le masse popolari hanno particolarmente bisogno. Ma come lei sa, in un sistema capitalistico l'aumento della produzio-

ne avviene per motivi completamente diversi, il capitale si indirizza verso i settori economici che assicurano profitti maggiori. Non potrà mai costringere un capitalista a rischiare una perdita o ad accettare un più basso tasso di profitto per soddisfare i bisogni del popolo. Senza liberarsi dei capitalisti, senza abolire il principio della proprietà privata dei mezzi di produzione, è impossibile creare un'economia pianificata.

*Sono d'accordo con molte delle cose che ha detto, ma vorrei sottolineare l'idea che se un intero paese adotta il principio dell'economia pianificata, se il governo, gradualmente, passo dopo passo, comincia ad applicare con coerenza questo principio, l'oligarchia finanziaria alla fine sarà abolita e verrà introdotto il socialismo, nell'accezione anglosassone del termine. L'impatto delle idee del "New deal" di Roosevelt è davvero forte e secondo me sono idee socialiste. Mi sembra che invece di sottolineare l'antagonismo fra i due mondi, nella situazione attuale dovremmo sforzarci di trovare una lingua comune per tutte le forze costruttive.*

Quando dico che è impossibile realizzare i principi dell'economia pianificata preservando le basi economiche del capitalismo, non desidero minimamente sminuire le eccezionali qualità personali di Roosevelt, la sua capacità d'iniziativa, il suo coraggio e la sua determinazione. Senza dubbio Roosevelt è una delle figure più forti fra tutti i capitani del mondo capitalistico contemporaneo. Ecco perché vorrei sottolineare ancora una volta come la mia convinzione che l'economia pianificata sia impossibile nel contesto del capitalismo non significa che abbia dei dubbi sulle capacità personali, il talento e il coraggio del presidente Roosevelt. Ma se le circostanze sono sfavorevoli, nemmeno il più bravo capitano può raggiungere l'obiettivo di cui lei mi parlava. In linea teorica, naturalmente, la possibilità di marciare gradualmente, passo dopo passo, in un sistema capitalistico, verso l'obiettivo che lei definisce il socialismo nell'accezione anglosassone del termine, non è da escludere.

Ma che genere di "socialismo" sarebbe? Al massimo, frenando almeno in parte i più sfrenati rappresentanti del profitto capitalistico, si potrebbe ottenere una maggiore applicazione del principio di regolamentazione dell'economia nazionale. È senz'altro un'ottima cosa. Ma non appena Roosevelt, o qualsiasi altro capitano del mondo borghese contemporaneo, si deciderà a intraprendere qualcosa di serio contro le fondamenta del capita-

lismo, andrà inevitabilmente incontro a una disfatta totale. Le banche, le industrie, le grandi imprese, le grandi aziende agricole non sono nelle mani di Roosevelt. Sono proprietà privata. Le ferrovie, la flotta mercantile, tutto questo è nelle mani di privati. E infine, anche l'esercito degli operai qualificati, degli ingegneri e dei tecnici non ubbidisce agli ordini di Roosevelt, ma agli ordini di proprietari privati; lavorano tutti per proprietari privati. Lei non deve dimenticare le funzioni dello Stato nel mondo borghese.

Lo Stato è un'istituzione che organizza la difesa del paese, il mantenimento dell'"ordine"; è un apparato per raccogliere le imposte. Lo Stato capitalista non si occupa troppo di economia nel senso stretto della parola; quest'ultima non è nelle mani dello Stato. Al contrario, lo Stato è nelle mani dell'economia capitalista. Per questo ho paura che, nonostante tutta la sua energia e le sue capacità, Roosevelt non raggiungerà l'obiettivo che lei ha ricordato, se è davvero quello il suo obiettivo. Forse nel corso di parecchie generazioni sarà possibile avvicinarsi un po' a questo obiettivo; ma personalmente credo che neanche questo sia molto probabile.

*Forse io credo più di lei all'interpretazione economica della politica. Grazie alle invenzioni e alla scienza moderna, sono entrate in azione forze immense che si battono per una migliore organizzazione, per un miglior funzionamento della comunità, vale a dire per il socialismo. L'organizzazione e la regolamentazione dell'azione individuale sono diventate necessità meccaniche, a prescindere dalle teorie sociali. Se cominciamo con il controllo statale delle banche e continuiamo con il controllo dell'industria pesante, dell'industria in generale, del commercio, eccetera, un controllo così generalizzato equivarrà alla proprietà statale di tutti i comparti dell'economia nazionale. Sarà questo il processo di socializzazione. Il socialismo e l'individualismo non sono antitetici come il bianco e il nero. Ci sono molti livelli intermedi. C'è l'individualismo che sconfina nel banditismo e ci sono la disciplina e l'organizzazione che sono l'equivalente del socialismo. L'introduzione dell'economia pianificata dipende, in larga misura, dagli organizzatori dell'economia, dall'intelligenza tecnica qualificata che, passo dopo passo, può convertirsi ai principi socialisti di organizzazione. E questo è l'essenziale. Perché l'organizza-*

*zione viene prima del socialismo. È il fatto più importante. Senza l'organizzazione l'idea socialista è soltanto un'idea.*

Non esiste, e non dovrebbe esistere, un contrasto inconciliabile fra individuo e collettività, fra gli interessi del singolo e gli interessi della collettività. Il socialismo non può perdere di vista gli interessi individuali. Solo la società socialista può soddisfare appieno questi interessi personali. Di più, solo la società socialista può salvaguardare fermamente gli interessi del singolo. In questo senso non esiste un contrasto inconciliabile fra "individualismo" e socialismo. Ma è possibile negare il contrasto fra classi, fra la classe possidente, la classe capitalista, e la classe operaia, la classe proletaria? Da una parte abbiamo la classe dei proprietari che possiede le banche, le fabbriche, le miniere, i trasporti, le piantagioni nelle colonie.

Queste persone non vedono che i loro interessi, la loro ricerca del profitto. Non si sottomettono al volere della collettività; cercano di subordinare ogni collettività ai loro voleri. Dall'altra parte abbiamo la classe dei poveri, la classe sfruttata, che non possiede fabbriche, né officine, né banche, che è costretta a lavorare vendendo la sua forza lavoro ai capitalisti e che non ha l'opportunità di soddisfare le sue esigenze più elementari. Com'è possibile conciliare interessi e bisogni così an-

titetici? Per quel che ne so, Roosevelt non è riuscito a trovare il modo di conciliare questi interessi. Ed è impossibile, come dimostra l'esperienza. Peraltro, lei conosce la situazione degli Stati Uniti meglio di me, perché io non ci sono mai stato e seguo gli affari americani soprattutto sulla stampa. Ma io ho una certa esperienza di lotta per il socialismo, e quest'esperienza mi dice che se Roosevelt cercherà veramente di soddisfare gli interessi della classe proletaria a spese della classe capitalista, quest'ultima metterà un altro presidente al suo posto. I capitalisti diranno: i presidenti vanno e vengono, ma noi esisteremo sempre; se questo o quel presidente non protegge i nostri interessi, ne troveremo un altro. Come potrebbe opporsi il presidente alla volontà della classe capitalista?

*Non condivido questa classificazione semplificata dell'umanità in poveri e ricchi. Naturalmente, esiste una categoria di persone che aspira soltanto al profitto. Ma queste persone non sono criticate in Occidente proprio co-*

me lo sono qui? Non ci sono tantissime persone in Occidente per le quali il profitto non è il fine ultimo, che possiedono una certa ricchezza e che vogliono investire e ricavare un reddito da questo investimento, ma che non lo considerano l'obiettivo principale? Considerano l'investimento come una sgradevole necessità. E non esistono moltissimi ingegneri o operatori economici, capaci e appassionati, la cui attività è stimolata da qualcosa di diverso dal profitto? A mio avviso, esiste una folta classe di persone capaci che giudicano insoddisfacente il sistema attuale e che sono destinate a svolgere un grande ruolo nella futura società capitalista. Negli ultimi anni sono stato molto impegnato - e ho riflettuto a lungo su questo argomento - nella propaganda a favore del socialismo e del cosmopolitismo fra gli ingegneri, gli aviatori, gli addetti tecnico militari eccetera. È inutile avvicinarsi a questi ambienti con la propaganda della lotta di classe. Questa gente capisce le condizioni del mondo. Si rende conto che è un maledetto imbroglio ma considera un'assurdità il vostro semplice antagonismo di classe. Lei si oppone alla classificazione semplificata dell'umanità in ricchi e poveri. Ovviamente c'è uno strato intermedio; c'è l'intelligenza tecnica di cui ha parlato, fra cui esistono ottime persone, molto oneste. Però ci sono anche persone malvagie e disoneste, c'è ogni sorta di gente. Ma prima di tutto l'umanità è divisa in ricchi e poveri, in possidenti e sfruttati; e perdere di vista questa divisione fondamentale e l'antagonismo fra ricchi e poveri significa perdere di vista la questione essenziale. Io non nego l'esistenza di strati intermedi che si schierano con l'una o con l'altra delle due classi in lotta o che assumono una posizione neutrale o semineutrale in questa lotta. Ma, lo ripeto, perdere di vista questa divisione fondamentale della società e questa lotta fra le due classi principali significa ignorare i fatti. Questa lotta è in corso e continuerà. Il risultato della lotta sarà deciso dalla classe proletaria, la classe operaia.

*Ma non esistono molte persone che lavorano e lavorano produttivamente, senza essere povere?*

Naturalmente, ci sono i piccoli proprietari terrieri, gli artigiani, i piccoli commercianti, però non sono loro a decidere la sorte di un paese ma le masse lavoratrici, che producono tutto ciò di cui la società ha bisogno.

*Ma ci sono diversi tipi di capitalisti. Ci sono i capitalisti che pensano solo al profitto, a diventare ricchi; ma ci sono anche quelli che so-*

*no pronti a sopportare dei sacrifici. Prenda il vecchio Morgan, ad esempio. Lui pensava solo al profitto, era un semplice parassita, si limitava ad accumulare ricchezza. Ma pensi a Rockefeller. È un eccellente organizzatore, il suo sistema di distribuzione del petrolio costituisce un esempio che merita di essere imitato. Oppure prenda Ford. Certo che Ford è egoista. Ma non è un appassionato organizzatore della produzione razionalizzata da cui prendete lezioni? Vorrei sottolineare che recentemente in tutti i paesi di lingua inglese l'atteggiamento nei confronti dell'Urss è profondamente mutato. Questo cambiamento è dovuto soprattutto alla posizione del Giappone e agli avvenimenti in corso in Germania. Ma ci sono altri motivi oltre a quelli legati alla politica internazionale. C'è una ragione più profonda, vale a dire il riconoscimento del fatto che il sistema basato sul profitto privato si sta sgretolando. In queste circostanze, a mio avviso, non dobbiamo mettere in primo piano l'antagonismo fra i due mondi, ma dovremmo cercare di unificare il più possibile tutti i movimenti costruttivi, tutte le forze costruttive. Mi sembra di essere più a sinistra di lei, Mr. Stalin; sono più convinto di lei che il vecchio sistema sia vicino alla fine.*

Quando parlo dei capitalisti che perseguono soltanto il profitto, non voglio dire che siano persone prive di meriti e incapaci di qualsiasi altra cosa. Molti di loro senza dubbio hanno grandi doti organizzative che non mi sogno affatto di negare. Noi sovietici impariamo moltissimo dai capitalisti. Anche Morgan, che lei dipinge in termini così negativi, era senza dubbio un eccellente organizzatore. Ma se ha in mente delle persone pronte a ricostruire il mondo, senza dubbio non potrà trovarle fra quanti servono fedelmente la causa del profitto. Noi e loro siamo agli antipodi. Lei ha citato Ford. Certo che è un bravo organizzatore della produzione.

Ma non conosce il suo atteggiamento verso la classe operaia? Non sa quanti operai ha gettato sul lastrico? Il capitalista è inchiodato al



**"Mi sembra di essere più a sinistra di lei, Mr Stalin. Sono più convinto di lei che il vecchio sistema sia vicino alla fine"**

profitto, e non c'è forza al mondo che possa staccarlo. Il capitalismo non sarà abolito dagli "organizzatori" della produzione e dall'intelligenza tecnica, ma dalla classe operaia, perché questi strati non hanno un ruolo indipendente. L'ingegnere, l'organizzatore della produzione, non lavora come vorrebbe ma come gli viene ordinato, per servire gli interessi dei suoi datori di lavoro. Naturalmente ci sono delle eccezioni; ci sono persone in questo strato che sono guarite dall'intossicazione di capitalismo. L'intelligenza tecnica, in certe condizioni, può fare miracoli e giovare enormemente all'umanità.

Ma può anche causare danni enormi. Noi sovietici abbiamo una certa conoscenza dell'intelligenza tecnica. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, una certa parte di essa si rifiutò di partecipare all'opera di edificazione della nuova società; si oppose a quest'opera e la sabotò. Noi ci adoperammo in ogni modo per coinvolgere l'intelligenza tecnica in quest'opera di edificazione; tentammo tutte le strade. Ci volle parecchio tempo perché la nostra

intelligenza accettasse di collaborare attivamente con il nuovo sistema. Oggi la parte migliore di quest'intelligenza tecnica è in prima linea insieme agli edificatori della società socialista. Con quest'esperienza alle spalle, siamo lungi dal sottovalutare i lati positivi e negativi dell'intelligenza tecnica e sappiamo bene che da una parte può provocare dei danni, ma dall'altra può fare "miracoli". Naturalmente, le cose sarebbero diverse se fosse possibile, con un solo colpo, separare spiritualmente l'intelligenza tecnica dal mondo capitalista. Ma è un'utopia. Sono molti gli esponenti dell'intelligenza tecnica che avrebbero il coraggio di rompere con il mondo borghese e mettersi al lavoro per trasformare la società? Pensa davvero che ci siano molte persone di questo tipo, poniamo, in Inghilterra o in Francia? No, solo pochi sarebbero pronti a rompere con i loro datori di lavoro per cominciare a ricostruire il mondo. Inoltre, possiamo perdere di vista il fatto che per trasformare il mondo è necessario avere il

potere politico? Mi sembra, Mr. Wells, che lei sottovaluti notevolmente la questione del potere politico, che essa sia completamente assente dalla sua concezione. Cosa possono fare, anche con le migliori intenzioni del mondo, se sono incapaci di porre la questione della conquista del potere e non hanno potere? Al massimo possono aiutare la classe che conquista il potere, ma non possono cambiare il mondo da soli. Questo può essere fatto solo da una grande classe che prenderà il posto della classe capitalista e diventerà sovrana come lo era prima quest'ultima. Questa classe è la classe operaia. Naturalmente, bisogna accettare l'assistenza dell'intelligenza tecnica; ed essa, a sua volta, deve essere aiutata. Ma non bisogna credere che l'intelligenza tecnica possa avere un ruolo storico indipendente. La trasformazione del mondo è un processo enorme, complesso e doloroso. Per questo grande compito occorre una grande classe. Sono le grandi navi a fare i viaggi lunghi.

*Certo, ma per i viaggi lunghi occorrono un capitano e un navigatore.*

Questo è vero, ma per un lungo viaggio occorre innanzitutto una grande nave. Cos'è un navigatore senza una grande nave? Una persona inutile.

*La grande nave è l'umanità, non una classe.*

Lei, Mr. Wells, muove evidentemente dal presupposto che tutti gli uomini siano buoni. Io, invece, non dimentico che ci sono molti uomini malvagi. Io non credo che la borghesia sia buona.

*Ricordo qual era la situazione dell'intelligenza tecnica alcuni decenni fa. A quell'epoca era ancora poco numerosa, ma c'era talmente tanto da fare che ogni ingegnere, ogni tecnico, aveva la sua occasione. E proprio per questo l'intelligenza tecnica era la classe meno rivoluzionaria. Ora, invece, c'è una sovrabbondanza di tecnici e la loro mentalità è sensibilmente cambiata. Il lavoratore qualificato, che in passato non avrebbe mai dato ascolto ai discorsi rivoluzionari, ora li segue con grande interesse. Recentemente sono stato a una cena della Royal Society, la grande società scientifica inglese. Il discorso del presidente è stato un discorso a favore della pianificazione sociale e del controllo scientifico. Oggi, l'uomo che dirige la Royal Society ha posizioni rivoluzionarie e insiste sulla riorganizzazione scientifica della società umana. La vostra propaganda per la lotta di classe non si è adeguata a queste realtà. La menta-*

*lità sta cambiando.*

Sì, lo so, e questo è dovuto al fatto che la società capitalista attualmente è in un vicolo cieco. I capitalisti stanno cercando, senza trovarla, una via d'uscita da questo vicolo cieco che sia compatibile con la dignità della loro classe e con gli interessi della loro classe. Potrebbero, in certa misura, strisciare fuori dalla crisi a quattro zampe, ma non possono trovare uno sbocco che consenta loro di uscire a testa alta, una soluzione che non danneggi sostanzialmente gli interessi del capitalismo. Naturalmente, larga parte dell'intelligenza tecnica ne è perfettamente consapevole. Un ampio settore comincia a capire che i suoi interessi sono gli stessi della classe che è in grado di indicare la via d'uscita dal vicolo cieco.

*Lei, Mr. Stalin, di rivoluzioni ne sa sicuramente qualcosa, dal punto di vista pratico. Le masse si sollevano davvero? Non è una verità accertata che tutte le rivoluzioni sono fatte da una minoranza?*

Per fare una rivoluzione occorre una minoranza rivoluzionaria che faccia da guida; ma la minoranza più abile, energica e appassionata sarebbe impotente se non potesse contare sull'appoggio almeno passivo di milioni di persone.

*Almeno passivo? Forse inconscio?*

In parte anche semistintivo e semiconsapevole, ma senza l'appoggio di milioni di persone, la migliore minoranza è impotente.

*Io osservo la propaganda comunista in Occidente e ho l'impressione che nelle condizioni moderne questa propaganda sembri vecchia, superata, perché è propaganda insurrezionale. La propaganda a favore del rovesciamento violento del sistema sociale era giustissima quando era rivolta contro la tirannia. Ma ora che il sistema sta comunque crollando, bisognerebbe porre l'accento sull'efficienza, la competenza, la produttività, e non sull'insurrezione. Mi sembra che gli accenti insurrezionali siano obsoleti. La propaganda comunista in Occidente è un'assurdità per la gente con una visione costruttiva.*

Certo che il vecchio sistema sta marcendo, crollando. Questo è vero. Ma è anche vero che vengono fatti nuovi sforzi, con altri metodi e con ogni mezzo, per proteggere e salvare questo sistema morente. Lei arriva a una conclusione sbagliata partendo da un postulato cor-

retto. Lei afferma giustamente che il vecchio mondo sta crollando. Ma sbaglia a credere che stia crollando da solo. No, la sostituzione di un sistema sociale con un altro è un processo rivoluzionario lungo e complesso. Non è soltanto un processo spontaneo, ma una lotta; è un processo collegato allo scontro di classe. Il capitalismo è in decadenza, ma non può essere paragonato a un albero marcio che prima o poi dovrà cadere a terra da solo. No. La rivoluzione, la sostituzione di un sistema sociale con un altro, è sempre stata una lotta, una lotta dolorosa e crudele, una lotta per la vita e per la morte. E ogni volta che la gente del nuovo mondo è giunta al potere ha dovuto difendersi dai tentativi del vecchio mondo di restaurare il vecchio ordine con la forza; questa gente del nuovo mondo doveva essere sempre in allerta, doveva essere sempre pronta a respingere gli attacchi del vecchio mondo contro il nuovo sistema.

Sì, ha ragione quando dice che il vecchio sistema sociale sta crollando; ma non sta crollando spontaneamente. Prenda

il fascismo, ad esempio. Il fascismo è una forza reazionaria che sta cercando di preservare il vecchio mondo con la violenza.

Cosa possiamo fare con i fascisti? Vogliamo metterci a discutere con loro? Vogliamo cercare di convincerli? Ma questo non avrebbe nessun effetto su di loro. I comunisti non idealizzano affatto il metodo della violenza.

Ma loro, i comunisti, non vogliono

essere presi di sorpresa, non possono sperare che il vecchio mondo esca volontariamente di scena, vedono che il vecchio sistema si sta difendendo con la violenza ed è per questo che dicono alla classe operaia: rispondete alla violenza con la violenza, fate tutto il possibile per impedire che il vecchio ordine morente vi schiacci, non consentite che vi incateni le mani, quelle mani con cui rovescerete il vecchio sistema. Come vede, i comunisti considerano la sostituzione di un sistema sociale con un altro non come un processo spontaneo e pacifico ma come un processo complesso, lungo e violento. I comunisti non possono ignorare i fatti.

*Ma guardi cosa sta succedendo nel mondo capitalista. Il collasso non è semplice, è uno scoppio di violenza reazionaria che sta degenerando nel gangsterismo. E quando si arriva a uno scontro con la violenza cieca e reazionaria, i socialisti secondo me possono appellarsi alla legge, e invece di considerare la po-*

**"Il capitalismo è in**

**decadenza, ma non**

**può essere paragona-**

**to a un albero marcio**

**che prima o poi cadrà**

**a terra da solo"**

lizia come un nemico dovrebbero sostenerla nella lotta contro la reazione. Credo che sia inutile operare con i metodi del vecchio, rigido socialismo insurrezionale.

I comunisti si basano su una ricca esperienza storica, ed essa insegna che le classi obsolete non abbandonano volontariamente il palcoscenico della storia. Pensi alla storia dell'Inghilterra nel Diciassettesimo secolo. Non erano in molti a dire che il vecchio sistema sociale era marcio? Ma non ci volle comunque un Cromwell per abbatterlo con la forza?



*Cromwell agiva sulla base della Costituzione e in nome dell'ordine costituzionale.*

Nel nome della Costituzione fece ricorso alla violenza, decapitò il re, sciolse il Parlamento, arrestò alcuni e ne decapitò altri!

Oppure prendiamo un esempio dalla nostra storia. Non era già evidente da un pezzo che il sistema zarista era in rovina, che stava crollando? Ma quanto sangue si è dovuto versare per rovesciarlo?

E la Rivoluzione d'Ottobre? Non erano in molti a sapere che solo noi, i bolscevichi, indicavamo l'unica soluzione giusta? Non era evidente che il capitalismo russo era in rovina? Ma lei sa bene com'è stata forte la resistenza, quanto sangue si è dovuto versare per difendere la Rivoluzione d'Ottobre da tutti i suoi nemici, interni ed esterni.

Oppure prendiamo la Francia della fine del Diciottesimo secolo. Molto prima del 1789 erano in tanti ad aver capito quanto fossero marci il potere reale, il sistema feudale. Eppure non fu possibile evitare un'insurrezione popolare, uno scontro di classe. Perché? Perché le classi che devono abbandonare il palcoscenico della storia sono le ultime a convincersi che il loro ruolo è finito. È impossibile convincerle di questo. Pensano che le crepe dell'edificio in rovina possano essere stuccate, che il traballante edificio del vecchio ordine possa essere riparato e salvato. Ecco perché le classi morenti prendono le armi e ricorrono a ogni mezzo per salvare la loro esistenza come classe dominante.

*Ma non c'erano alcuni avvocati alla testa della grande Rivoluzione francese?*

Io non nego il ruolo dell'intelligenza nei movimenti rivoluzionari. Ma la grande Rivoluzione francese fu una rivoluzione di avvocati o una rivoluzione popolare che ottenne la vittoria sollevando le grandi masse popolari contro il feudalesimo e difendendo gli interessi

del Terzo Stato? E gli avvocati che guidarono la grande Rivoluzione francese agivano rispettando le leggi del vecchio ordine? Non introdussero una nuova legge borghese rivoluzionaria? La ricca esperienza della storia ci insegna che fino a oggi una classe non ha mai lasciato volontariamente il posto a un'altra classe. Non esistono precedenti nella prassi mondiale. I comunisti hanno imparato questa lezione della storia. I comunisti sarebbero ben lieti di assistere a una volontaria uscita di scena della borghesia. Ma è un'ipotesi improbabile, è questo

che ci insegna la storia. Ecco perché i comunisti vogliono essere preparati al peggio e invitano la classe operaia a essere vigile, a essere pronta alla lotta. Chi vuole un capitano che allenta la vigilanza del suo esercito, un capitano incapace di rendersi conto che il nemico non si arrende, che deve essere sconfitto? Essere un tale capitano significa ingannare, tradire la classe operaia. Ecco perché secondo me quello che lei giudica superato è in realtà un atteggiamento di convenienza rivoluzionaria per la classe operaia.

*Non nego che si debba usare la forza, ma penso che le forme di lotta dovrebbero adeguarsi alle opportunità offerte dalle leggi esistenti, che devono essere difese dagli attacchi reazionari.*

*Non c'è bisogno di disorganizzare il vecchio sistema perché si sta già disorganizzando da solo. Per questo mi sembra che un'insurrezione contro il vecchio ordine, contro la legge, sia obsoleta, superata. Peraltro, esagero deliberatamente per esporre con maggiore chiarezza la verità. Potrei formulare il mio punto di vista nel modo seguente: in primo luogo, sono per l'ordine; in secondo luogo, attacco il sistema attuale nella misura in cui non riesce ad assicurare l'ordine; in terzo luogo, penso che la propaganda della lotta di classe possa allontanare dal socialismo proprio le persone istruite di cui il socialismo ha bisogno.*

Per raggiungere un grande obiettivo, un importante obiettivo sociale, dev'esserci una forza principale, un bastione, una classe rivoluzionaria. Poi bisogna organizzare l'assistenza di una forza ausiliaria per questa forza principale; in questo caso la forza ausiliaria è rappresentata dal partito, a cui appartengono le forze migliori dell'intelligenza. Ha appena parlato di "persone istruite". Ma a quali

persone istruite si riferisce? Non c'erano moltissime persone istruite dalla parte del vecchio ordine nell'Inghilterra del Diciassettesimo secolo, nella Francia del Diciottesimo secolo e nella Russia della Rivoluzione d'Ottobre? Il vecchio ordine aveva al suo servizio molte persone ben istruite che lo difendevano e si opponevano al nuovo ordine. L'istruzione è un'arma, ma il suo effetto dipende dalle mani che la brandiscono, da chi deve essere colpito. Naturalmente, il proletariato, il socialismo, ha bisogno di gente ben istruita. È ovvio che i sempliciotti non possono aiutare il proletariato a lottare per il socialismo, a costruire una nuova società. Io non sottovaluto il ruolo dell'intelligenza; al contrario, lo sottovaluto. La questione, tuttavia, è di quale intelligenza stiamo discutendo. Perché ci sono diversi tipi di intelligenza.

*Non può esserci una rivoluzione senza un cambiamento radicale del sistema educativo.*

*Basti citare due esempi: l'esempio della Repubblica tedesca, che non toccò il vecchio sistema di istruzione e perciò non divenne mai una repubblica, e l'esempio del Partito laburista, che non ha il coraggio di battersi per un cambiamento radicale del sistema educativo.*

Questa è un'osservazione giusta. Ora mi permetta di replicare ai tre punti che ha sollevato. In primo luogo, la cosa principale per una rivoluzione è l'esistenza di un bastione sociale. Questo bastione della rivoluzione è la classe operaia. In secondo luogo, occorre una forza ausiliaria, quello che i comunisti chiamano un partito. Al partito appartengono i lavoratori più preparati e quegli elementi dell'intelligenza tecnica che sono strettamente collegati alla classe operaia. L'intelligenza può essere forte solo se si unisce alla classe operaia. Se si oppone alla classe operaia diventa una nullità. In terzo luogo, occorre il potere politico come strumento di cambiamento. Il nuovo potere politico crea le nuove leggi, il nuovo ordine, che è un ordine rivoluzionario.

Io non mi schiero a favore di un ordine qualsiasi. Io mi schiero a favore dell'ordine che risponde agli interessi della classe operaia. Ma se alcune leggi del vecchio ordine possono essere utilizzate nella lotta per il nuovo ordine, allora le vecchie leggi dovrebbero essere utilizzate. Io non mi oppongo al suo postulato secondo cui il sistema attuale dovrebbe essere attaccato nella misura in cui non assicura

**"Il bastione della rivoluzione è la classe operaia. Il partito è**

**la sua forza ausiliaria. Insieme possono conquistare il potere"**

l'ordine necessario per il popolo.

E infine, sbaglia se crede che i comunisti siano innamorati della violenza. Sarebbero molto lieti di rinunciare ai metodi violenti se la classe dirigente accettasse di lasciare il posto alla classe operaia. Ma l'esperienza della storia smentisce questa possibilità.

*Eppure c'è stato un caso nella storia dell'Inghilterra in cui una classe ha volontariamente consegnato il potere a un'altra classe. Nel periodo fra il 1830 e il 1870, l'aristocrazia, il cui influsso era ancora molto considerevole alla fine del Diciottesimo secolo, volontariamente, senza una dura lotta, cedette il potere alla borghesia, che assicurava un appoggio sentimentale alla monarchia. Successivamente, questo trasferimento del potere ha portato al dominio dell'oligarchia finanziaria.*

Ma lei senza accorgersene è passato dal problema della rivoluzione al problema delle riforme. Non è la stessa cosa. Non pensa che il movimento cartista abbia avuto un ruolo importante nelle riforme inglesi del Diciannovesimo secolo?

*I cartisti fecero molto poco e scomparvero senza lasciare traccia.*

Non sono d'accordo con lei. I cartisti, e il movimento di sciopero che organizzarono, ebbero un ruolo di rilievo; costrinsero le classi dirigenti a molte concessioni relative al diritto di voto, all'abolizione dei cosiddetti "borghi putridi" [i distretti elettorali con pochissimi votanti] e a diversi altri punti della "Carta". Il cartismo ebbe un ruolo storico non privo di significato e costrinse una parte delle classi dirigenti a fare alcune concessioni - riforme - per scongiurare una grave crisi. In generale, va detto che di tutte le classi dirigenti, le classi dirigenti inglesi, sia l'aristocrazia che la borghesia, si sono dimostrate le più intelligenti e flessibili dal punto di vista dei loro interessi di classe, dal punto di vista della conservazione del potere. Prendiamo un esempio dalla storia moderna, lo sciopero generale del 1926. La prima cosa che qualsiasi altra borghesia avrebbe fatto di fronte a un'iniziativa di questo tipo, quando il Consiglio generale dei sindacati ha proclamato lo sciopero, sarebbe stata di arrestare i dirigenti sindacali. La borghesia inglese non lo fece e agì con intelligenza dal punto di vista dei suoi interessi. Non riesco a immaginare che una strategia così flessibile possa essere seguita dalla bor-

ghesia degli Stati Uniti, della Germania o della Francia. Per mantenere il loro dominio, le classi dirigenti della Gran Bretagna non hanno mai rinunciato a piccole concessioni, riforme. Ma sarebbe sbagliato pensare che queste riforme siano rivoluzionarie.

*La sua opinione delle classi dirigenti del mio paese è più alta della mia. Ma c'è davvero una grande differenza fra una piccola rivoluzione e una grande riforma? Una riforma non è una piccola rivoluzione?*

**"Per ottenere un perfetto ordine sociale servirebbe un piano quinquennale per la ricostruzione del cervello umano"**

In seguito a una pressione dal basso, la pressione delle masse, la borghesia a volte può concedere alcune riforme parziali che non contraddicono il sistema socioeconomico esistente. Sceglie questa linea d'azione perché ritiene che queste concessioni siano necessarie per salvaguardare il suo dominio di classe. Questa è l'essenza delle riforme. La rivoluzione, invece,

significa il passaggio del potere da una classe all'altra. Per questo è impossibile descrivere qualsiasi riforma come una rivoluzione. Per questo non possiamo sperare che il cambiamento del sistema sociale avvenga con un'impercettibile transizione da un sistema all'altro attraverso le riforme, grazie alle concessioni della classe dominante.

*Le sono molto grato per questo colloquio, che ha significato davvero molto per me. Spiegandomi le cose, le sarà sembrato di tornare ai tempi in cui doveva illustrare i rudimenti del socialismo nei circoli illegali prima della rivoluzione. Attualmente nel mondo esistono solo due persone a cui danno ascolto milioni di persone soppesandone ogni opinione, ogni singola parola - lei e Roosevelt. Gli altri possono predicare quanto vogliono, quello che dicono non sarà mai pubblicato o tenuto in gran conto. Non sono ancora in grado di valutare quello che è stato fatto nel suo paese, sono arrivato solo ieri. Ma ho già visto i volti sereni di uomini e donne sani e so che state facendo qualcosa di molto importante. Il contrasto con il 1920 è sbalorditivo.*

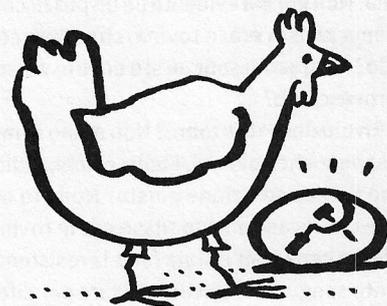
Si sarebbe potuto fare molto di più se i bolscevichi fossero stati più bravi.

*No, se gli esseri umani fossero stati più bravi. Sarebbe un'ottima cosa inventare un piano quinquennale per la ricostruzione del cervello umano, che evidentemente è privo di molte cose necessarie a un perfetto ordine sociale. [Ride]*

Non vuole trattarsi per il Congresso dell'Unione degli scrittori sovietici?

*Purtroppo ho molti impegni da rispettare e posso restare in Urss solo per una settimana. Sono venuto per parlare con lei, e sono molto soddisfatto del nostro colloquio. Ma vorrei discutere con tutti gli scrittori sovietici che avrò modo di incontrare la possibilità di una loro adesione al Pen Club. È un'organizzazione internazionale di scrittori fondata da Galsworthy; dopo la sua morte ne sono divenuto il presidente. L'organizzazione è ancora debole, ma ha sezioni in molti paesi, e la cosa più importante è che i discorsi dei suoi membri sono ampiamente commentati dalla stampa. Insiste molto sulla libera espressione di opinioni, anche opinioni di opposizione. Spero di discutere la questione con Gorkij. Non so se siete ancora pronti per tanta libertà...*

Noi bolscevichi la chiamiamo "autocritica". È molto praticata nell'Urss... (G.C.) ■



## Chi è H.G. Wells

Herbert George Wells (Bromley 1866-Londra 1946) è considerato uno dei fondatori della letteratura di fantascienza. Alcuni dei suoi romanzi più celebri, come *La macchina del tempo* (1895), *L'isola del dottor Moreau* (1896), *L'uomo invisibile* (1897) e *La guerra dei mondi* (1898), hanno segnato, per le invenzioni descritte e i temi affrontati, l'immaginario collettivo del Novecento. Con il nuovo secolo, Wells mette a frutto in una serie di opere di impianto naturalistico, come *L'amore e il signor Lewisham* (1900), *Kipps* (1905) e *La storia del signor Polly* (1910), le esperienze vissute in gioventù, quando era apprendista drappiere. Il suo ingresso nella Fabian Society, un circolo che promuoveva il cambiamento sociale, è all'origine del suo impegno politico, che va dalla lotta contro la morale vittoriana all'emancipazione delle donne all'esaltazione del socialismo e del comunismo. Per conoscere meglio l'autore britannico si può leggere l'ultima biografia di Wells, scritta da un suo amico d'infanzia, *H.G. The Story of Mr Wells*, di Michael Foot (Doubleday, 1995).

1965: il Presidente cinese parla della crisi in Vietnam, del pericolo atomico, dei rapporti tra Cina e Stati Uniti e dell'esistenza di Dio

# MAO, IL LEADER È STANCO

EDGAR SNOW, THE NEW REPUBLIC, STATI UNITI

*Mao Tse-tung (1893-1976), fondatore della Repubblica popolare cinese, nacque nella provincia dello Yunan. Figlio di un agricoltore, studiò all'Università di Pechino dove scoprì Marx. Fu uno dei membri fondatori del Partito comunista cinese. Per sfuggire alle persecuzioni dei nazionalisti di Chiang Kai-shek, guidò i suoi seguaci nella Lunga marcia (1934-36) fino a Yen-an, nel Nordovest della Cina. Nel frattempo, fu eletto presidente del Partito comunista cinese. Nel 1949 l'Armata rossa scacciò Chiang Kai-shek dal continente. Il Grande balzo in avanti, il programma economico realizzato tra il 1958 e il 1960, fu un fallimento e Mao diede le dimissioni da presidente della Repubblica, anche se conservò fino alla morte il controllo del Politburo del Partito comunista. Alla fine degli anni Sessanta riconquistò il potere con la Rivoluzione culturale, una feroce campagna di purificazione ideologica con la quale si sbarazzò dei suoi nemici.*

*Edgar Parks Snow (1905-1971) nacque a Kansas City, nel Missouri. Studiò all'Università del Missouri e cominciò a lavorare come reporter al Kansas City Star. Nel 1928, a 22 anni, andò per la prima volta in Cina e diventò vicedirettore del China Weekly Review e professore all'Università di Yenching. Ha poi lavorato come inviato in Estremo Oriente per il Chicago Tribune, il New York Sun, il New York Herald Tribune e il Daily Herald. Intervistò per la prima volta Mao alla metà degli anni Trenta. Durante la Seconda guerra mondiale è stato condirettore e corrispondente di guerra del Saturday Evening Post, specializzandosi in Cina, India e Unione Sovietica. Tra suoi libri, è noto Stella rossa sulla Cina (Einaudi), un appassionante reportage sulla Lunga marcia.*

PECHINO, 27 FEBBRAIO 1965

**I**n una rara intervista, durata circa quattro ore, Mao Tse-tung mi ha parlato di argomenti che vanno, come ha detto lui stesso, "shan nan hai pei", "dalle vette dei monti alle profondità dei mari". Il ricco raccolto di grano del 1964, che ha raggiunto i 200 milioni di tonnellate aumentando le riserve per l'inverno, i negozi che vendono dappertutto generi alimentari e beni di consumo essenziali a poco prezzo, il progresso tecnologico e scientifico che ha raggiunto il suo punto più alto con l'esplosione della bomba atomica il giorno in cui Kruscev ha dato addio alla politica: sono tutti successi che il presidente Mao potrebbe rivendicare come suoi. Ho incontrato invece un uomo che riflette sulla morte e pronto a lasciare alle generazioni future ogni giudizio sulla sua politica.

Il settantaduenne combattente mi ha accolto in una delle grandi stanze arredate in stile pechinese dell'Assemblea del Popolo, nella piazza Tien An Men, alla quale si accede attraverso il Cancellò della pace celeste, che un tempo segnava l'ingresso nella Città proibita.

All'inizio della nostra conversazione, il presidente Mao ha acconsentito a essere ripreso

da una telecamera. Credo che siano le prime immagini di Mao girate per conto di una televisione straniera. Dal film i medici specializzati in uomini politici potranno fare la loro diagnosi sulle sue condizioni, che, secondo voci dell'ultima ora, sarebbero notevolmente peggiorate. Ma dopo una faticosa settimana di riunioni durate giorno e notte con molti leader regionali, giunti nella capitale per l'annuale Congresso nazionale del popolo, un uomo malato non si sarebbe intrattenuto con me così a lungo, come invece ha fatto Mao il 9 gennaio scorso. Durante il nostro incontro, cominciato prima delle sei di sera, proseguì a cena e terminato due ore dopo, Mao ha dato l'impressione di essere molto rilassato.

Uno dei dottori del Presidente mi ha detto che Mao non soffre di disfunzioni organiche e il suo affaticamento è del tutto normale per un uomo della sua età. Ha mangiato con moderazione la speziata cucina dello Yunan che mi ha offerto per cena e bevuto distrattamente un bicchiere o due di vino. Si è detto all'estero che alcuni "funzionari di governo" hanno pre-

senziato all'intervista. Questi funzionari altri non sono che due amici di Mao fin da prima la rivoluzione cinese: la signora Kung Pen, ora assistente al ministero degli Esteri, e suo marito, Chiao Kuan-hua, capo di gabinetto dello stesso ministero. Non ho presentato domande scritte e non ho preso appunti durante l'intervista. Per fortuna, ho potuto in seguito rinfrescare la memoria, grazie agli appunti presi da uno dei presenti. È stato concordato che avrei potuto divulgare le opinioni del Presidente, ma non nella forma della citazione racchiusa tra virgolette. A questa consegna mi sono attenuto.

## L'intervista

"Alcuni opinionisti americani a Saigon hanno paragonato la forza dei vietcong a quella dell'Esercito popolare di liberazione cinese nel 1947, quando sferrò la grande offensiva che si concluse con l'annientamento delle forze nazionaliste. Le due situazioni sono comparabili?"

Il Presidente crede di no. Nel 1947 l'Esercito popolare di liberazione contava più di un milione di uomini, mentre Chiang Kai-shek aveva ancora con sé vari milioni di soldati. All'epoca, l'Esercito popolare era organizzato in divisioni e gruppi, mentre le forze di liberazione vietnamite sono inquadrati in battaglioni o in reggimenti. Le forze americane in Vietnam sono relativamente modeste. Però se aumentassero, la sollevazione popolare contro di loro potrebbe aumentare.

Ma se Mao dicesse queste cose ai leader americani, non sarebbe ascoltato. Avevano forse ascoltato Diem? Mao e Ho Chi Minh pensavano che Ngo Dinh Diem non fosse poi così male. Si aspettavano che gli americani lo avrebbero tenuto in carica ancora per alcuni anni. Ma gli impazienti generali americani si sono stancati di Diem e si sono sbarazzati di lui. Dopo il suo assassinio, tornò forse la pace tra cielo e terra?





“I vietcong possono vincere soltanto con le loro forze?”.

Sì, Mao pensa che ce la possano fare. I vietcong sono in una situazione migliore di quella in cui si trovavano i comunisti cinesi durante la prima guerra civile (1927-1937). A quel tempo, nessuna potenza straniera era intervenuta in Cina, mentre adesso i vietcong possono contare sull'intervento americano per rifornirsi di armi e addestrare i soldati e gli ufficiali dell'esercito. Gli oppositori degli Stati Uniti non si trovano solo all'interno dell'esercito di liberazione. Diem, ad esempio, non era disposto a prendere ordini. Adesso, la stessa indipendenza ha contagiato i generali. Gli istruttori americani hanno fatto un buon lavoro. Quando gli ho chiesto se alcuni di questi generali sarebbero passati presto nelle fila dell'esercito di liberazione, Mao ha detto di sì; alcuni avrebbero potuto seguire l'esempio dei generali del Kuomintang che passarono nelle fila dei comunisti.

“L'intervento americano in Vietnam, nel Congo e nelle altre ex colonie diventate terreno di scontri, suggerisce una domanda di un certo interesse teorico, almeno nella prospettiva marxista: la contraddizione tra neocolonialismo e forze rivoluzionarie in quello che i francesi amano chiamare ‘Terzo mondo’ – i cosiddetti paesi sottosviluppati, colonie o ex colonie di Africa, Asia e America Latina – è oggi la principale contraddizione politica al mondo? Oppure pensa che la contraddizione fondamentale rimanga quella tra i paesi capitalisti?”.

Mao Tse-tung non ha ancora un'opinione chiara in proposito, ma ricorda le parole del presidente Kennedy. Non era stato proprio lui a dire che, per quanto riguarda Stati Uniti, Canada ed Europa occidentale, non esistono vere e proprie differenze? Il Presidente americano aveva sostenuto che i problemi erano concentrati nell'emisfero meridionale. Nell'invocare “speciali forze da combattimento” che fossero addestrate per “conflitti locali antiguerriglia”, il Presidente aveva forse in mente la mia stessa domanda.

D'altra parte, le contraddizioni tra gli imperialisti hanno provocato due guerre mondiali, e le lotte contro le rivoluzioni nelle colonie non hanno cambiato il loro carattere. Quanto alla Francia, per Mao sono due gli obiettivi della politica di de Gaulle: affermare l'indipendenza della Francia rispetto allo strapotere ame-

ricano e adattare la politica francese ai cambiamenti in corso nei paesi afroasiatici e in America Latina. Con il risultato di aumentare le contraddizioni tra le nazioni capitaliste. Ma la Francia è davvero parte del cosiddetto “Terzo mondo”? Di recente, Mao lo ha chiesto ad alcuni ospiti francesi, i quali gli hanno risposto che la Francia è una nazione sviluppata, quindi non può appartenere al “Terzo mondo” dei paesi sottosviluppati. Il tema non è dei più semplici.

“Si può forse dire che la Francia si trova nel Terzo mondo, ma non ne fa parte?”.

Forse. La questione aveva incuriosito il presidente Kennedy, il quale, come Mao aveva letto da qualche parte, si era messo a studiare i saggi di strategia militare dello stesso Mao. All'epoca della guerra contro la Francia, gli amici algerini gli avevano detto che i francesi stavano leggendo le sue opere e applicando i suoi suggerimenti. Mao aveva però

detto al primo ministro algerino Abbas che i suoi libri si fondavano sull'esperienza cinese e non avrebbero funzionato in mano agli oppressori. Si potevano adattare soltanto a chi intraprendeva una guerra di liberazione popolare e non a chi faceva la guerra al popolo.

Infatti, i suoi libri non avevano risparmiato alla Francia una disfatta in Algeria. Anche Chiang Kai-shek aveva studiato gli scritti comunisti, ma non per questo si era salvato.

Mao fa notare che anche i cinesi studiano i libri americani. Lui, per esempio, ha letto *The Uncertain Trumpet* del generale Taylor, ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon. Secondo Taylor l'uso della bomba nucleare è assai improbabile e a decidere il conflitto saranno le armi convenzionali. Taylor vuole che la priorità sia data all'esercito. Adesso ha la possibilità di verificare sul campo le sue teorie sulla guerra partigiana. In Vietnam si sta facendo una grande esperienza.

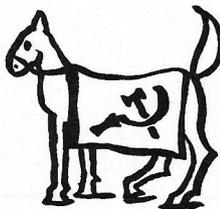
Il Presidente ha anche letto alcuni opuscoli distribuiti dalle autorità americane ai propri soldati su come combattere i partigiani. Parlano dei difetti e della debolezza militare della guerriglia e alimentano le speranze di una vittoria americana. Ma ignorano un fatto politico decisivo e cioè che i governanti – Diem o chiunque altro –, isolati dalle masse, non possono vincere contro un esercito di liberazione.

Ma dato che gli americani non prestano

ascolto al presidente Mao, i suoi consigli non faranno male a nessuno.

“Nel Sudest asiatico, come in India o in certi paesi africani e persino in America Latina esistono condizioni sociali simili a quelle che hanno portato alla rivoluzione cinese. Ogni paese ha i suoi problemi e le soluzioni variano in ognuno di essi, tuttavia mi chiedo se lei è d'accordo sul fatto che le rivoluzioni sociali del futuro si ispireranno all'esempio cinese”.

I sentimenti antifeudali e anticapitalisti, uniti alla lotta all'imperialismo e al neocolonialismo, ha replicato Mao, sono stati più forti dell'oppressione e delle ingiustizie del passato. Dovunque esse esistano ci sarà una rivoluzione, ma in quasi tutti i paesi di cui sto parlando, il popolo ha combattuto solo per l'indipendenza nazionale, non per il socialismo – due cose abbastanza diverse. Anche i paesi europei hanno conosciuto rivoluzioni antifeudali. E gli Stati Uniti, sebbene non abbiano avuto un'età feudale, hanno combattuto una lunga guerra d'indipendenza contro i colonialisti britannici e poi una guerra civile per creare un libero mercato del lavoro. Washington e Lincoln sono stati grandi uomini del loro tempo.



“Lei crede ancora che la bomba atomica sia una tigre di carta?”.

“Tigre di carta” era un modo di dire, ha risposto, una specie di figura retorica. Certo, la bomba può uccidere i popoli. Ma alla fine i popoli distruggeranno la bomba. Allora, essa sarà davvero una tigre di carta.

“Lei avrebbe detto che la Cina ha meno paura di altre nazioni della bomba, perché ha una popolazione enorme. Altri popoli corrono il rischio di essere spazzati via, ma in Cina i sopravvissuti sarebbero alcune centinaia di milioni e potrebbero ricominciare da capo. Lei ha detto veramente così?”.

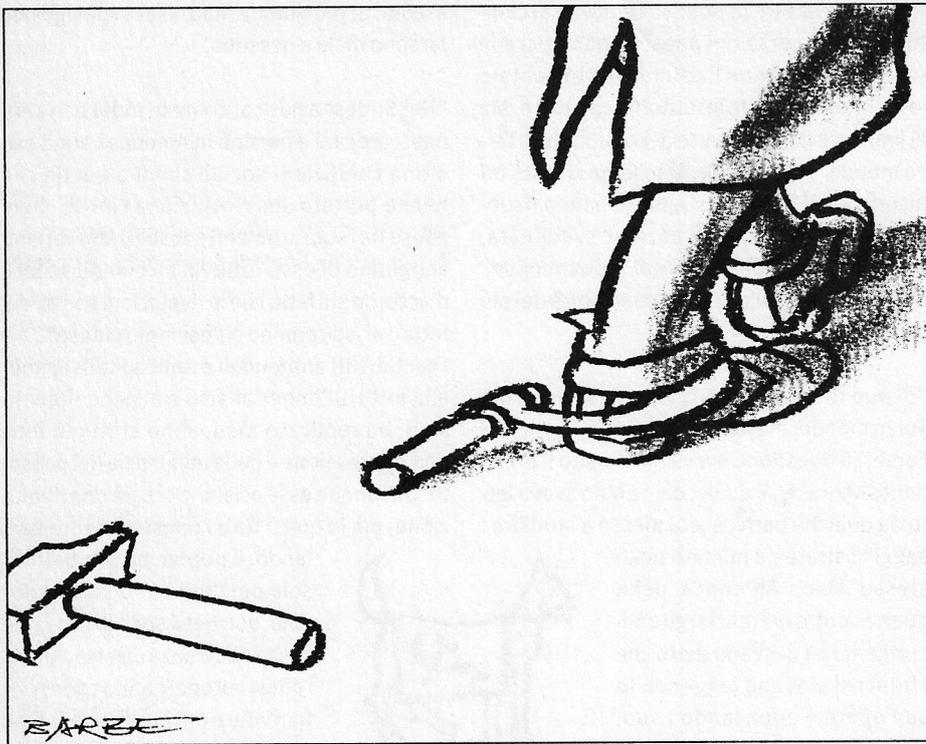
Mao non si ricorda di avere detto queste parole, ma aggiunge subito che le avrebbe anche potute pronunciare. Si è ricordato di una conversazione con Jawaharlal Nehru, quando quest'ultimo era in visita a Pechino, nel 1954. Mao gli aveva detto che la Cina non voleva la guerra. I cinesi non avevano la bomba atomica, ma se altri paesi avessero deciso di combatterli, sarebbe stata una catastrofe per il mondo intero, perché molte persone sarebbero morte. Quante, nessuno poteva dirlo. Non si parlava solo della Cina.

Mao non crede che una bomba atomica pos-

Ma dato che gli americani non prestano

Ma non crede che una bomba atomica pos-

Barbe, Le Monde, Francia



sa distruggere tutto il genere umano, tanto da non lasciare in vita un solo governo per negoziare la pace. Questo disse a Nehru nel loro incontro. Nehru, invece, gli ricordò che era presidente della Commissione indiana per l'energia atomica e conosceva il potere distruttivo dell'atomica. Era sicuro che nessuno sarebbe sopravvissuto. Mao replicò che non era proprio così. Alcuni governi sarebbero scomparsi, ma al loro posto ne sarebbero nati altri.

Non molto tempo addietro, Kruscev aveva detto di essere in possesso di un'arma mortale capace di uccidere ogni essere vivente sulla terra. Ha poi smentito questa frase – non una, ma molte volte. Mao non avrebbe mai smentito qualcosa che aveva detto e non ha voluto che gli facessi da megafono per una smentita, sui milioni di cinesi sopravvissuti in una ipotetica guerra nucleare. E anche gli americani hanno parlato a lungo del potere distruttivo della bomba atomica.

Tuttavia, Mao ha letto di recente il resoconto di un'indagine fatta dagli americani nelle isole Bikini, sei anni dopo la conclusione di alcuni test nucleari. I primi ricercatori arrivarono nelle Bikini nel 1959. Quando sbarcarono nell'isola, dovettero aprirsi un varco nel sottobosco. I topi scappavano alla loro vista e i pesci nuotavano nella corrente, come sempre. L'acqua era potabile il fogliame rigoglioso e gli uccelli cinguettavano sugli alberi. Erano pas-

sati due anni scarsi dall'ultimo test, ma la natura aveva ripreso il suo corso. Agli occhi della natura e degli uccelli, dei topi e degli alberi, la bomba atomica era una tigre di carta. È possibile che gli uomini abbiano meno resistenza di loro?

“Ciononostante, lei non considererebbe la guerra nucleare una buona cosa?”  
Certo che no. Se proprio si deve combattere, è meglio limitarsi alle armi convenzionali.

Il Presidente si è molto interessato quando gli ho raccontato di una conferenza in cui eminenti professori universitari discutevano se Mao avesse dato un contributo originale al marxismo. Alla fine della conferenza, avevo chiesto a un professore se era di un qualche interesse sapere se Mao pensava di avere dato un contributo originale al marxismo. “No”, rispose il professore.

Mao sembrava divertito dal racconto. Più di duemila anni fa, mi ricorda, Chuang Chou scrisse il *Chuang Tzu*, un saggio immortale su Lao Tzu. Poi sono nate un centinaio di scuole di pensiero, ognuna con una interpretazione diversa sul significato dell'opera.

Nel 1960, quando avevo visto l'ultima volta Mao Tse-tung, gli avevo chiesto se aveva mai scritto o aveva l'intenzione di scrivere un'autobiografia. Aveva risposto di no. Tuttavia, degli illustri professori hanno scoperto alcune

autobiografie scritte da Mao. Il fatto che siano false non diminuisce il loro interesse documentario.

### Gli scritti di Mao

Una questione ancora dibattuta tra gli accademici è se Mao abbia realmente scritto nell'estate del 1937 – come ricordato nella raccolta delle sue opere – due apprezzati saggi filosofici, *Sulle contraddizioni* e *Sulla pratica*, oppure se questi siano stati scritti più tardi.

Mao conferma di averli scritti nell'estate del 1937. Nelle settimane precedenti e immediatamente successive all'incidente del Liukou-chiao, la sua vita a Yen-an attraversava un momento di quiete. L'esercito era partito per il fronte e Mao aveva trovato il tempo di raccogliere il materiale per preparare alcune lezioni di filosofia all'università anti-giapponese. Bisognava fornire agli studenti alcuni testi semplici ed essenziali, corrispondenti a tre mesi di lezione, allo scopo di dare loro un indirizzo politico per il futuro. Su insistenza del partito, Mao preparò *Sulle contraddizioni* e *Sulla pratica* per riassumere le esperienze della rivoluzione cinese, combinando i fondamenti del marxismo con esempi concreti della vita cinese. Mao scriveva di notte e dormiva di giorno. Ciò che aveva scritto per settimane lo espose sotto forma di lezione, due ore per volta. Mao considera *Sulla pratica* più importante di *Sulle contraddizioni*. Per quanto riguarda il trattato *Sul materialismo dialettico*, attribuito a Mao dai sinologi stranieri, Mao non ricorda di averne scritto un solo rigo, e aggiunge che, se lo avesse fatto, se ne ricorderebbe sicuramente.

“I giovani che hanno seguito le sue lezioni a Yen-an hanno poi sperimentato la rivoluzione nella pratica. Nella Cina di oggi, che cosa può avere per i giovani la stessa funzione che la rivoluzione ha avuto per voi?”

Certo, dice Mao, i ragazzi cinesi sotto i vent'anni non hanno mai combattuto una guerra, non hanno mai visto un imperialista o conosciuto un capitalista al potere. Non sanno nulla della vecchia società per esperienza personale. I genitori possono avergliela raccontata, ma ascoltare la storia e leggere libri non è come vivere i fatti sulla propria pelle.

“Gli osservatori occidentali, in particolare i comunisti italiani, hanno duramente criticato i leader sovietici per il modo antidemocratico e cospiratorio con cui è stato detronizzato Kruscev. Qual è il suo punto di vista?”

Kruscev non era molto popolare in Cina quando era presidente, ricorda Mao. Per le strade

non si vedevano molti suoi ritratti. Ma i libri di Kruscev erano in vendita nelle librerie prima della sua fine politica e lo sono ancora oggi – in Cina, ma non in Russia. Il mondo aveva bisogno di Kruscev: il suo fantasma aleggerà ancora a lungo. Ad alcuni piaceva, certo. Ma di lui la Cina dà un giudizio negativo.

“Secondo il suo metro di valutazione del 70/30 – in base al quale si può giudicare soddisfacente il lavoro di un uomo se è corretto al 70 per cento e sbagliato al 30 per cento – che giudizio darebbe dell’attuale leadership sovietica? Quanto le manca per arrivare alla fatidica soglia del 70 per cento?”

Mao non ha intenzione di discutere dell’attuale dirigenza in questi termini. Ci sono altri modi per parlare delle relazioni sino-sovietiche e per migliorarle. La scomparsa di Kruscev ha semplicemente rimosso un possibile obiettivo dei commentatori polemici.

“In Unione Sovietica la Cina è stata criticata perché alimenta il culto della personalità”. Mao pensa che questo sia in parte vero. Si diceva che Stalin fosse l’oggetto di un culto della personalità e che Kruscev non lo fosse affatto. Il popolo cinese, affermano i critici, ha mostrato di essere incline al culto della personalità. Ci possono essere varie ragioni alla base di questa valutazione. Non è possibile che Kruscev sia caduto in disgrazia, si chiede Mao, proprio perché non aveva alcun culto della personalità?

“Sono ovviamente dispiaciuto che le forze della storia abbiano diviso il popolo americano e quello cinese, e interrotto le comunicazioni tra loro negli ultimi quindici anni. Oggi la distanza sembra più grande che mai. Tuttavia non credo che essa possa sfociare in una guerra che sarebbe una delle più grandi tragedie della storia”.

### Comunismo in rete

La pagina web più completa è quella del Karl Marx/Friedrich Engels Internet Archive ([www.marx.org](http://www.marx.org)). Contiene un ricchissimo archivio di testi e una galleria fotografica. Il sito del Marxism-Leninism Project ([www.idbsu.edu/surveyrc/Staff/jaynes/marxism](http://www.idbsu.edu/surveyrc/Staff/jaynes/marxism)) permette di collegarsi a una miriade di altre pagine, compresi quelli dei partiti comunisti di tutto il mondo.

Secondo Mao, alla fine, le forze della storia riavvicineranno i due popoli; prima o poi, quel giorno arriverà. Forse, mi dice, ho ragione quando dico che non ci sarà una guerra. Questa può scoppiare solo se le truppe americane sbarcheranno in Cina. In questo caso, però, non riuscirebbero a combinare molto. Perché i cinesi non lo permetterebbero. Probabilmente, i leader americani lo sanno e per questo non hanno invaso la Cina.

Stando così le cose, non esiste il rischio di guerra, perché i cinesi di sicuro non invieranno truppe all’attacco degli Stati Uniti.

“Quali sono le possibilità che un conflitto scoppi a causa del Vietnam? Ho letto molti articoli secondo cui gli Stati Uniti si appresterebbero a portare la guerra nel Vietnam del Nord”.

Mao non la pensa allo stesso modo. Il segretario di Stato, Dean Rusk, ha detto chiaramente che gli Stati Uniti non lo faranno. Rusk aveva forse parlato di invasione in passato, ma si è sempre corretto, dicendo di non avere mai fatto una simile affermazione. Perciò, non c’è bisogno di nessuna guerra nel Vietnam del Nord.

“Non credo che gli artefici della politica americana capiscano le sue parole”.

Perché no? I soldati cinesi non combatteranno fuori dai loro confini. Questo è chiaro da tempo. Soltanto se gli Stati Uniti attaccassero la Cina, i suoi abitanti prenderebbero le armi in pugno. Chiaro? I cinesi sono molto impegnati negli affari interni. Combattere fuori dai propri confini è un atto criminale. Perché i cinesi dovrebbero farlo? I vietnamiti possono vedersela da soli.

“Alcuni funzionari americani hanno detto più volte che se le forze statunitensi si ritirassero dal Vietnam, tutto il Sudest asiatico sarebbe invaso”.

Per Mao il punto fondamentale del discorso è: “Invaso”. Da chi? Dai cinesi, oppure dai suoi stessi abitanti? La Cina fu “invasa” soltanto dai cinesi.

In risposta a una precisa domanda, il Presidente afferma che non ci sono militari cinesi nel Vietnam del Nord e in nessun altro paese del Sudest asiatico. La Cina non ha truppe fuori dalla sue frontiere.

In un altro contesto, ribadisce che non ci so-

no ragioni per un conflitto sino-indiano, a patto che i soldati indiani non attraversino la frontiera cinese.

“Dean Rusk ha più volte affermato che gli Stati Uniti si ritirerebbero dal Vietnam, se la Cina abbandonasse la sua politica aggressiva. Che cosa significa?”.

Secondo Mao, la Cina non può abbandonare nessuna politica aggressiva, perché non ne ha una. La Cina non ha compiuto nessun atto di aggressione. Ha appoggiato i movimenti rivoluzionari, ma senza mandare truppe in loro aiuto. Certo, se c’è una guerra di liberazione in corso, la Cina manifesta apertamente e chiede al popolo di dimostrare in suo favore. È proprio questo che irrita gli imperialisti.

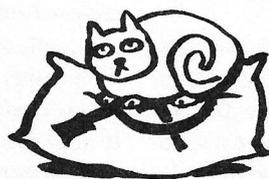
Mao aggiunge che, in alcune occasioni, la Cina ha deliberatamente fatto molto rumore, come, per esempio, nella questione delle isole Quemoy e Matsu. Qualche cannonata avrebbe certamente spaventato gli americani, forse perché non si sentivano tranquilli così lontano da casa. Pensate che risultati si possono ottenere, solo con qualche colpo sparato a salve all’interno delle acque territoriali cinesi.

Comunque, poco tempo dopo, gli Stati Uniti hanno pensato che la Settima flotta che incrocia nello stretto di Taiwan non fosse sufficiente per rispondere a quell’affronto, e han-

no mandato in direzione di Quemoy e Matsu parte della Sesta flotta e fatto venire rinforzi da San Francisco. Giunti sul posto, non hanno trovato niente da fare, così hanno dato l’impressio-

ne che la Cina potesse ordinare alle forze americane di muoversi di qui e di là. La stessa cosa che è accaduta con l’esercito di Chiang Kai-shek. Chiang è stato costretto a correre prima da una parte o poi dall’altra. Certo, quando i marinai sono al caldo e con la pancia piena, bisogna inventare qualcosa per tenerli impegnati. Ma come è possibile che una scarica a salve a casa propria venga chiamata aggressione, mentre coloro che sono intervenuti in armi, bombardando e bruciando i popoli di altre terre, non vengono chiamati allo stesso modo?

Mao prosegue: alcuni americani hanno detto che la rivoluzione cinese è stata diretta dagli aggressori russi. In realtà, la rivoluzione cinese è stata armata dagli americani. E così la rivoluzione vietnamita; è stata l’America, non la Cina a rifornirla di armi. Le forze di liberazione non solo hanno aumentato negli ultimi mesi gli stock di armi americane, ma hanno accresciuto gli effettivi, arruolando i soldati e gli



ufficiali dell'esercito fantoccio del Vietnam del Sud addestrati dagli americani.

Le forze di liberazione cinesi crebbero in numero e in potenza reclutando le truppe addestrate e armate dagli americani per conto di Chiang Kai-shek. Un fenomeno chiamato "cambio di berretto". Quando i soldati nazionalisti cambiarono in massa il berretto perché sapevano che i contadini li avrebbero uccisi se portavano quello sbagliato, la fine della guerra era vicina. Il "cambio di berretto" si sta diffondendo tra i fantocci vietnamiti.

Tra gli elementi che portarono alla vittoria dei rivoluzionari in Cina, continua Mao, al primo posto c'è il fatto che il gruppo dirigente era debole e incompetente e guidato da un uomo che in battaglia aveva sempre perso. Inoltre, l'Esercito popolare di liberazione era forte e capace e il popolo credeva nella sua causa.

Nei luoghi dove condizioni di questo tipo non sono ancora mature, gli americani potrebbero intervenire. Altrimenti dovrebbero stare alla larga o andarsene subito.

"Vuol dire che le condizioni per la vittoria del fronte di liberazione nel Vietnam del Sud esistono già?"

Mao non pensa che le forze americane siano disposte a lasciare il paese. Gli scontri continueranno ancora per un anno o due. Dopodiché, le truppe americane cominceranno a trovare noiosa questa guerra e torneranno a casa o interverranno da qualche altra parte.

"Qual è la sua politica ora? Insisterà nel chiedere il ritiro degli Stati Uniti, prima di partecipare alla Conferenza di Ginevra in cui si discuterà la posizione internazionale del Vietnam unito?"

Il Presidente dice che sul tavolo ci sono varie possibilità. Primo, si potrebbe tenere una conferenza prima del ritiro americano. Secondo, si potrebbe rinviare la conferenza a dopo il ritiro. Terzo, la conferenza si potrebbe svolgere con le truppe americane arroccate attorno a Saigon, come all'epoca della guerra in Corea. Da ultimo, il fronte sudvietnamita potrebbe scacciare gli americani senza alcuna conferenza o accordo internazionale. La Conferenza di Ginevra del 1954 aveva disposto il ritiro delle truppe francesi da tutta l'Indocina e vietato ogni altro intervento da parte di truppe straniere. Ciononostante, gli Stati Uniti avevano violato la convenzione e questo sarebbe

potuto succedere ancora.

"Nelle circostanze attuali lei non vede alcuno spazio per migliorare le relazioni sino-americane?"

Sì, Mao pensa che una speranza ci sia. Ma ci vorrà del tempo. Forse non sarà la sua generazione a farlo. Lui presto incontrerà Dio. Secondo le leggi della dialettica, ogni contraddizione si deve risolvere. Anche la lotta tra individui.

**"Gli eventi futuri**

**saranno decisi**

**dalle generazioni**

**future, in condizioni**

**che noi non possiamo**

**prevedere"**

"A giudicare da questa sera, lei mi sembra in buona forma".

Mao Tse-tung sorride in modo beffardo e risponde di avere qualche dubbio in proposito. Dice ancora che è pronto a vedere Dio molto presto.

"Intende forse dire: 'scoprire se esiste un Dio'? Lei è credente?"

No, non lo sono. Ma certe persone che si definiscono bene informate dicono che esiste un Dio. Anzi, sembra che ci siano molti dei e talvolta lo stesso Dio può stare da più parti. Nelle guerre in Europa, il Dio cristiano è stato dalla parte dei britannici, dei francesi, dei tedeschi, anche se essi combattevano tra loro. Al tempo della crisi del canale di Suez, Dio era con i britannici e i francesi, ma c'era Allah a sostenere l'altra parte.

Durante la cena Mao ricorda che i due suoi fratelli sono stati uccisi. Sua moglie è stata fucilata durante la rivoluzione e loro figlio è morto nella guerra di Corea. È strano che la morte gli sia soltanto passata accanto. Si è preparato spesso alla morte, ma essa sembra non volerlo. Che cosa ci può fare?

Molte volte è stato sul punto di morire. La sua guardia del corpo è stata uccisa mentre era accanto a lui. Una volta è stato inondato del sangue di un altro soldato, ma la bomba lo ha risparmiato. Altre volte è sfuggito per un soffio alla morte.

Dopo qualche attimo di silenzio, Mao racconta che cominciò a guadagnarsi da vivere, come già sapevo, facendo il maestro elementare. Allora non pensava a fare la guerra. E non pensava neanche di diventare un comunista. Era un democratico, come me. Si è chiesto più volte per quale strana combinazione si sia messo in testa di fondare il Partito comunista cinese.

D'altra parte, gli eventi non seguono sempre i desideri degli individui. All'epoca, la cosa più importante era che l'imperialismo, il

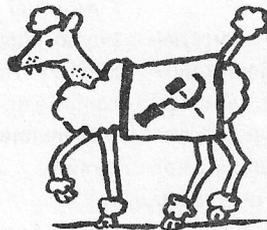
feudalesimo e il capitalismo burocratico opprimevano la Cina.

"L'uomo è artefice della sua storia, ma dipende molto dal suo ambiente", dico citando a memoria. "Lei ha radicalmente cambiato l'ambiente in Cina. Molti si chiedono che cosa faranno le generazioni più giovani cresciute in condizioni più favorevoli. Lei cosa ne pensa?". Ci sono due possibilità. La rivoluzione può evolvere verso il comunismo, oppure la gioventù può rinnegare la rivoluzione e dare una ben misera prova di sé: fare la pace con l'imperialismo, riportare i resti della cricca di Chiang Kai-shek in continente e schierarsi con l'infima percentuale di controrivoluzionari ancora presenti nel paese. Certo, lui non si augura una controrivoluzione. Ma gli eventi futuri saranno decisi dalle generazioni future in condizioni che non possiamo prevedere. Le nuove generazioni dovrebbero essere più mature della nostra, così come gli uomini dell'era borghese-democratica erano più maturi di quelli dell'era feudale. Spetta a loro il giudizio, non a noi. I giovani di oggi e quelli che verranno valuteranno l'opera della rivoluzione sulla base dei loro valori.

La voce di Mao si fa più debole e le palpebre cominciano ad abbassarsi. Le condizioni dell'uomo sul pianeta, commenta, stanno cambiando con grande rapidità. Tra un migliaio di anni tutti, anche Marx, Engels e Lenin, sembreranno ridicoli.

### Un vecchio signore di città

Mao Tse-tung mi accompagna alla porta e, nonostante le mie proteste, rimane lì a guardarmi salire in macchina. Senza cappotto, in una di quelle notti in cui a Pechino la temperatura scende sotto zero, Mao mi saluta alla maniera tradizionale dei vecchi signori di città. Non c'è nessuna guardia all'entrata e non mi ricordo di avere visto un solo uomo armato intorno a noi quella sera.



Quando la macchina parte, mi volto indietro e vedo Mao, le braccia attorno al petto che, appoggiandosi a un aiutante, rientra nell'Assemblea del popolo. (R.L.)

**Interviste sul comunismo.** In *Fidel Castro* (Sperling & Kupfer 1996, 26.500 lire) Gianni Minà ha raccolto due lunghe interviste che fece al líder máximo nel giugno del 1987 e nel giugno del 1990, introdotte dalle presentazioni, rispettivamente, di Gabriel García Márquez e Jorge Amado.